



SOTTO LA SOGLIA

Indagine conoscitiva sul disagio abitativo  
degli immigrati presenti nell'Italia Meridionale

Campania:  
Un fenomeno prevalentemente urbano/metropolitano

RTI: Alisel Cooperativa Sociale, Cidis Onlus, Ctpac, Cles s.r.l., Promidea soc. coop, Solco s.r.l



Questa ricerca realizzata nell'ambito del progetto *“Indagine conoscitiva sul disagio abitativo degli immigrati presenti nell'Italia Meridionale”*, è stata finanziata dal Ministero della Solidarietà Sociale nel quadro degli interventi del Programma Operativo Nazionale “Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 2000-2006”.

La sua realizzazione ha visto il coinvolgimento di più di 8.500 persone fra intervistati, intervistatori, responsabili ed operatori delle organizzazioni esecutrici.

Il Raggruppamento aggiudicatario del progetto tiene a ringraziare tutti gli operatori che hanno collaborato alla somministrazione dei questionari, gli amministratori, operatori ed esperti che si sono resi disponibili ad essere intervistati, nonché in particolar modo le migliaia di immigrati che hanno prestato una collaborazione preziosa per il successo dell'indagine.

## Indice

<b>1. FINALITÀ DELLA RICERCA E PRINCIPALI RISULTATI</b>	<b>5</b>
<b>2. METODOLOGIA DELL'INDAGINE E CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE</b>	<b>7</b>
<b>3. I RISULTATI DELL'INDAGINE</b>	<b>11</b>
<b>4. IL PRESENTE E IL FUTURO ABITATIVO DEGLI IMMIGRATI</b>	<b>21</b>
4.1. LA VALUTAZIONE DEI TESTIMONI PRIVILEGIATI	21
4.2. LE OPINIONI DEGLI IMMIGRATI SULLE LORO CONDIZIONI ABITATIVE	58
<b>ALLEGATO</b>	
<b>MAPPA DELLE AREE E LISTA DEI COMUNI OGGETTO DI INDAGINE</b>	<b>81</b>



## 1. Finalità della ricerca e principali risultati

1.1 Si sottolinea in premessa che il presente dossier intende offrire dati e valutazioni sulla specifica situazione del disagio **abitativo degli immigrati nella Regione Campania**.

Tali elementi conoscitivi sono ovviamente connessi al quadro generale che emerge dall'indagine condotta nelle quattro Regioni del Mezzogiorno d'Italia e si rinvia pertanto alla lettura del rapporto finale che ha tracciato, a conclusione della ricerca, la mappa complessiva del disagio e le molteplicità dei fattori che lo determinano.

Si ricorda che per tracciare il profilo del disagio e le sue connotazioni, nello specifico della Regione Campania, sono stati considerati alcuni fattori che incidono sulle difficoltà dell'accesso all'alloggio degli immigrati, in particolare la specificità di un territorio molto urbanizzato che si presenta articolato attorno al Capoluogo, circondato da una miriade di centri minori che esprimono vocazioni economiche e polarizzazioni abitative tali da "attrarre" le scelte di insediamento degli stranieri con quanto ne consegue sul piano abitativo.

1.2 I principali risultati dell'indagine dimostrano che in Campania:

- *il numero di immigrati che sperimentano una condizione di disagio abitativo più o meno marcato, è molto elevato; aldilà del loro numero, all'incirca il 53% delle presenze, è da sottolineare che tale condizione sembra perdurare nel tempo come dimostra il fatto che, anche a distanza di anni, gli immigrati dichiarano di non avere particolarmente migliorato la propria condizione abitativa;*
- *tale disagio è un fenomeno soprattutto urbano/metropolitano; la trama dell'insediamento infatti si stringe e si consolida negli interstizi della grande area metropolitana che da Caserta giunge sino a Salerno passando per Napoli; è in questa area che il fenomeno raggiunge l'intensità maggiore e che si riscontrano alcune condizioni di disagio estremo;*
- *è comunque nella città di Napoli che si segnala la situazione più problematica; l'enorme pressione abitativa ha comportato il popolamento del patrimonio più degradato sino a sfociare nell'occupazione abusiva di palazzi ed edifici pericolanti, nell'occupazione di edifici industriali abbandonati, di cantieri avviati e mai conclusi, nella costruzione di baracche in "terre di nessuno" sotto cavalcavia di autostrade e tangenziale o ai margini delle grandi arterie di comunicazione;*
- *un disagio marcato si riscontra comunque anche nelle aree rurali; la situazione abitativa appare tuttavia differente da quella dei contesti urbani per una maggiore disponibilità di spazi e di un numero superiore di immobili che, per quanto malconci, costituiscono una soluzione migliore rispetto*

a quella di chi vive in baracca; è il caso dell'agro nocerino/sarnese, dell'agro aversano e del litorale domizio, dove nello specifico l'occupazione delle seconde case da parte degli immigrati determina una situazione di grave tensione sociale.

Nel complesso l'indagine ha permesso di rilevare che oltre *il 50% degli immigrati non dispone di un appartamento* in affitto o di proprietà, ed è costretto a condividere una stanza, accontentandosi molto spesso di un semplice posto letto, oppure di vivere nella stessa abitazione del datore di lavoro. Sarebbero dunque circa 89.000 gli immigrati che vivono in sistemazioni diverse da un appartamento. Si tratta di una cifra preoccupante, pari alla popolazione di una città di medie dimensioni.

Il disagio, insomma, scaturisce innanzitutto da un'offerta abitativa del tutto insufficiente, che fa passare in secondo piano la qualità dell'immobile e dei locali. A determinare la condizione di sofferenza è soprattutto la convivenza forzata. Appena il 5% degli immigrati vive da solo, e spesso si tratta di badanti che dispongono di una stanza o di un letto presso il datore di lavoro. I restanti convivono con altre persone. Uno su quattro, in particolare, convive con almeno altri 5 immigrati.

I risultati brevemente richiamati si manifestano come si è visto con diversa intensità a seconda delle aree. Una delle specificità della Campania, tuttavia, sembra essere proprio quella della concentrazione dell'insediamento lungo la fascia costiera. Seconda Regione per densità di popolazione, la Campania è anche quella dove si trova la terza città più popolata, Napoli, alla quale fanno da corona una miriade di centri minori, tutti comunque con una popolazione che sfiora i 100.000 abitanti. Questo esteso territorio urbanizzato si presenta policentrico e articolato attorno a Comuni che esprimono vocazioni economiche e polarizzazioni abitative tali da "attrarre" le scelte di insediamento degli stranieri, la cui presenza come appare ovvio, si concentra in prossimità dei poli economici con quanto consegue sul piano del disagio abitativo.

## 2. La metodologia dell'indagine e le caratteristiche del campione

2.1. In relazione alla metodologia dell'indagine si richiama a quanto specificato nel rapporto finale cui si è già fatto riferimento (cfr. paragrafo 3.1).

Nello specifico della Campania, si sottolinea in particolare il numero elevato di interviste realizzate: 3.190. Si tratta di una cifra che consente, dal punto di vista strettamente statistico e numerico, di ridurre i margini di errore a percentuali trascurabili (errore statistico non superiore al 3-4%).

La scelta di somministrare un numero così importante di interviste ha inteso sottolineare il peso specifico della Regione come luogo di destinazione dei flussi migratori che investono il Mezzogiorno. Secondo le più recenti stime Caritas (Dossier Caritas 2007), infatti, gli immigrati nella Regione sarebbero circa 168.000. Tale cifra, sostanzialmente coerente con gli scenari evolutivi elaborati nel corso della presente indagine colloca la Campania al settimo posto tra le regioni italiane che ospitano il maggior numero di stranieri. Solo in Campania, infatti, vivrebbero il 44% di tutti gli immigrati presenti nel Mezzogiorno.

L'aspetto più rilevante dell'indagine, tuttavia, è stata la opportunità di frequentare luoghi e persone e ricavarne un'immagine ad alta definizione del loro disagio abitativo. Ai fini dell'indagine, la Campania è stata divisa in 4 sub-aree, selezionate in base ad alcuni criteri tra cui:

- le condizioni di criticità abitativa,
- la presenza straniera,
- l'esistenza di fenomeni di polarizzazione economica e insediativa.

In tale maniera, il territorio dell'indagine si è parzialmente ristretto, poiché sono rimaste escluse quasi completamente le province di Avellino e Benevento, mentre l'attenzione è stata focalizzata sui Comuni e le aree dove risiedono oltre i tre quarti di tutti gli immigrati presenti nella Regione.

In tale maniera sono state ottenute 4 aree di rilevazione, ciascuna comprendente più Sistemi Locali del Lavoro (SLL), di seguito riportate:

- *l'area metropolitana di Napoli*, comprendente oltre al capoluogo anche i Sistemi Locali di Lavoro di Nola, Torre del Greco e Castellammare di Stabia;
- *l'area urbana di Caserta*, comprendente il Sistema Locale del Lavoro di Caserta;
- *l'agro aversano e il litorale domitio*, comprendente i Sistemi Locali del Lavoro di Sessa Aurunca e Aversa;
- *la Piana del Sele e l'agro nocerino-sarnese*, comprendente i Sistemi Locali di Lavoro di Salerno, Capaccio, Sarno e Nocera Inferiore.

Le sub-aree identificate comprendono 185 degli oltre 500 Comuni della Campania. Una volta definite le aree si è passati alla definizione del campione statistico, stratificato per area di provenienza, sesso e luogo di residenza. In tale maniera, il campione risulta rappresentativo della realtà regionale, incluse le specificità territoriali che connotano aree a vocazione rurale, industriale o terziaria, sia per quanto attiene l'intensità e la qualità dell'insediamento straniero, sia per quanto riguarda il disagio abitativo sopportato.

**2.2** Il campione degli immigrati intervistati in Campania è composto dal 44,8% di maschi e dal 55,2% di donne. Per quanto attiene l'età, la classe più numerosa è quella compresa tra i 35 e i 44 anni, nella quale rientrano il 35,6% del totale degli intervistati. E' necessario ricordare a tale riguardo che il campione esclude i minorenni.

Riguardo alla provenienza il 52,7% degli intervistati proviene dall'Europa e di questi oltre il 12% dai Balcani. Dei rimanenti il 16,4% proviene dal Magreb, l'11,2% da altri paesi africani e il restante 19,8% dal resto del mondo.

Solo un terzo degli intervistati dichiara di essere celibe, più della metà, invece, sono i coniugati. Oltre il 70% dichiara di essere in possesso almeno di un diploma di scuola superiore, di questi il 18% è laureato.

Per meglio definire il campione e ricomprendere anche gli stranieri in posizione irregolare, è stato domandato agli intervistati se fossero o meno titolari di permesso di soggiorno. Il 32% ha dichiarato di essere privo di permesso di soggiorno al momento dell'intervista. Complessivamente, considerando anche coloro che hanno risposto di avere un semplice visto di ingresso, gli stranieri in posizione potenzialmente irregolare rappresentano il 38,5% del totale degli intervistati. Tra i titolari di permesso di soggiorno, il rilascio nell'80% dei casi è dovuto a motivi di lavoro dipendente (63,8%) o autonomo (16,1%). Molto modesta è la quota di coloro che hanno un permesso di soggiorno per motivi familiari: appena il 15,1%. E' doveroso ricordare che il ricongiungimento familiare è consentito a chi dimostra di avere a disposizione, in affitto o in proprietà, un'abitazione adeguata alle esigenze del nucleo familiare che si intende richiamare dall'estero.

Infine, rispetto all'anno di arrivo in Italia, il 18% ha dichiarato di essere giunto dopo il 2005, e circa la metà tra il 2000 e il 2004.

Agli stranieri selezionati è stato somministrato un questionario estremamente articolato, oltre 50 domande, che ha consentito di acquisire importanti informazioni grazie alla affidabilità riconosciuta alle organizzazioni di ricerca e alla dimestichezza nelle relazioni umane, degli intervistatori, tutti mediatori culturali.

Se per alcune informazioni l'attendibilità della risposta è molto elevata (età, sesso, nazionalità, permesso di soggiorno, luogo di residenza ecc.) per altre la soggettività ed il riserbo hanno giocato il loro peso. Ad esempio, gli immigrati rappresentano molte volte le condizioni del proprio alloggio come buono a dispetto delle reali condizioni in cui versa per via della consapevolezza circa le difficoltà a sostituirlo, oppure perché sminuire la propria casa significa quasi sempre sminuire se stessi o accettare di mutuare un giudizio negativo che altri esprimono sulla casa e i suoi abitanti.

I risultati dei questionari sono commentati nel successivo punto 3 ed illustrati dalle tabelle al punto 4.2.

L'indagine è stata completata da una serie di interviste a testimoni privilegiati, le cui valutazioni sono risultate estremamente utili per leggere la complessità del fenomeno del disagio abitativo. I testi di tali interviste figurano al successivo punto 4.1.



### **3. I risultati dell'indagine**

**3.1.** Dei circa 168.000 stranieri che, secondo la Caritas (2007) vivono in Campania, il 53% non dispone ancora di un appartamento in affitto o di proprietà, ed è costretto a condividere una stanza e ad accontentarsi di un semplice posto letto, oppure a vivere nella stessa abitazione del datore di lavoro. Sarebbero, dunque, circa 89.000 gli immigrati che vivono in sistemazioni diverse da un appartamento. Si tratta di una cifra preoccupante, pari alla popolazione di una città di medie dimensioni. La situazione, poi, è molto più grave all'arrivo, quando solo il 16% trova sistemazione in un appartamento presso amici o parenti, mentre la maggior parte si arrangia in un posto letto.

Il disagio, insomma, scaturisce innanzitutto da un'offerta abitativa del tutto insufficiente, che fa passare in secondo piano la qualità dell'immobile e dei locali. A determinare la condizione di sofferenza è soprattutto la convivenza forzata. Appena il 5% vive da solo, e spesso si tratta di badanti che dispongono di una stanza o di un letto presso il datore di lavoro. I restanti convivono con altre persone. Uno su quattro, in particolare, convive con almeno altre 5 immigrati. Solo nel 45% dei casi, poi, i conviventi sono familiari.

**3.2.** Il lavoro è una variabile molto importante nella scelta del luogo dove abitare. La maggior parte degli stranieri in Campania ha un lavoro stabile alle dipendenze: oltre il 61%. Circa il 15%, poi, ha un lavoro autonomo, mentre meno del 10% ha dichiarato di essere privo di occupazione al momento dell'intervista. Lavorano nel settore dei servizi alla persona, alla famiglia o alle imprese il 72,5% degli immigrati. Di costoro la metà (il 35,3%) è occupata nei servizi domestici.

Tra coloro che lavorano negli altri settori di attività, l'11,2% ha trovato impiego nel settore edile e il 9,3% in agricoltura. I lavoratori immigrati in agricoltura sono, dunque, una quota importante, notevolmente superiore alla quota percentuale degli occupati in questo settore di attività che, a scala nazionale, si attesta al 5%. L'agricoltura, inoltre, rappresenta un settore rifugio per alcuni lavoratori stranieri, che si dedicano ai lavori stagionali nei periodi di inoccupazione.

Modestissima è invece la presenza nel settore secondario, fortemente concentrata, peraltro, nel comparto edile. In altri termini, i lavoratori stranieri sembrano essere particolarmente presenti in tutti quei settori dove l'estrema flessibilità si coniuga spesso con l'occupazione irregolare o completamente "in nero": collaborazione domestica, bracciantato agricolo, edilizia. Non è dunque un caso che il 40,3% degli intervistati abbia dichiarato di essere privo del contratto

di lavoro al momento dell'indagine. Integrano il salario con periodi di lavoro fuori regione meno del 10% degli intervistati.

Complessivamente, il tasso di occupazione tra gli immigrati risulta superiore a quello registrato tra gli autoctoni e sensibilmente migliore rispetto alla condizione degli intervistati nel paese di origine, dove solo il 63,2% era un lavoratore dipendente o autonomo.

**3.3** All'opportunità occupazionale è correlato il progetto di stabilizzazione: circa un terzo dichiara di voler restare per sempre in Campania, dei rimanenti, meno del 15% intende invece lasciare la Regione appena possibile. Globalmente, la maggioranza degli immigrati intende trascorrere nella regione un periodo compreso tra i 5 e i 10 anni.

Il desiderio di permanenza, tuttavia, si scontra con la difficoltà di reperire un alloggio: all'arrivo circa la metà degli intervistati (49%) si sistema con un posto letto, quasi sempre presso parenti o amici e in molti casi in forma onerosa; attualmente meno della metà degli immigrati (il 47%) dispone di un alloggio per sé o per la famiglia, il 21,1% dispone di una stanza, il 19,9% di un posto letto e il 10,3% vive presso il datore di lavoro.

Trovare un alloggio e conservarlo non è facile. Per il 40% il canale di accesso è rappresentato da un connazionale, per il 20% da intermediari italiani e per il 13% dal datore di lavoro. In quest'ultimo caso, spesso si tratta del letto offerto alla badante straniera, talvolta in cambio di una decurtazione del salario, oppure di casolari affidati agli immigrati che lavorano in agricoltura, soprattutto nella zootecnia bufalina.

La mobilità alloggiativa è intensa: la maggior parte degli intervistati dichiara di avere cambiato abitazione almeno 3 volte, in media, l'abitazione cambia ogni 18 mesi. Tra coloro che occupano un appartamento, il 31% non ha sottoscritto alcun contratto di locazione e secondo alcuni operatori, uno degli ostacoli nell'accesso all'alloggio è proprio la richiesta da parte degli stranieri di sottoscrivere un regolare contratto di affitto che, come noto rappresenta una condizione indispensabile per procedere al ricongiungimento familiare.

Apparentemente, la spesa per l'alloggio è abbastanza modesta. Il 12,8% dichiara di non spendere nulla perché ospite, il 20,4% spende meno di 100 euro mensili. Queste risposte, però, spesso celano situazioni di degrado al limite dell'invivibilità, oppure si riferiscono alla spesa sostenuta individualmente, cioè alla quota versata da ciascuno inquilino immigrato che condivide lo stesso spazio abitativo. Se si domanda il canone complessivo sostenuto dal nucleo di conviventi, infatti, la spesa mensile aumenta, sebbene raramente oltrepassi i 600 euro (appena il 3% degli intervistati).

Convivere è la regola per gli immigrati che vivono in Campania. Il 25,7% degli intervistati divide l'alloggio con almeno altre tre persone, un ulteriore 22,6% con quattro e addirittura il 24% con cinque o più persone. In quasi il 70% dei casi si tratta di convivenze tra adulti e solo nel 45% si tratta di nuclei familiari.

Quasi il 63% degli immigrati abita nello stesso Comune in cui lavora e, dei rimanenti, meno del 5% lavora fuori provincia e meno del 3% fuori regione. La quasi totalità degli intervistati impiega meno di un'ora per raggiungere il luogo di lavoro, con tempi medi di percorrenza che sfiorano la mezz'ora. Abitare nei grandi centri urbani, poi, significa avere a disposizione i servizi. Oltre la metà degli intervistati dichiara di raggiungere il più vicino presidio sanitario in meno di mezz'ora.

Se la posizione dell'abitazione sembra essere buona rispetto al luogo di lavoro e alla disponibilità dei servizi, anche gli spazi appaiono adeguati alle esigenze di chi li abita. Il 40,4% dichiara di vivere in un alloggio dotato di servizi.

Solo alcuni indicatori suggeriscono l'esistenza di una condizione di degrado in cui si troverebbero la maggior parte delle case occupate dagli stranieri. Nel 27,8% dei casi si tratta di abitazioni a livello della strada, ovvero dei c.d. "bassi", alloggi inadatti per un uso abitativo. Se si considera quelli al di sotto del livello della strada la quota delle abitazioni improprie oltrepassa il 31%. Complessivamente, abitano non oltre il primo piano il 67,3% degli immigrati. Oltre il 40% delle abitazioni, poi, non ha balconi e anche le finestre non sempre sono tali. Riferisce un intervistato che la finestra della sua stanza "è grande quanto un orecchio". Più del 55% degli intervistati, infine, occupa alloggi privi dell'impianto di riscaldamento. Si tratta di una condizione tipica delle case vecchie e degradate del centro storico di Napoli e di molti altri centri urbani della Campania che, se risulta sopportabile qualora la casa sia riscaldata dal sole, diviene insostenibile per gli appartamenti situati ai piani bassi, e dunque in ombra, e privi di un'adeguata aerazione. Appena la metà, poi, ha l'allaccio al gas.

Nonostante questo, il 67% si dichiara abbastanza o molto soddisfatto della soluzione abitativa, mentre solo il 10% è del tutto insoddisfatto. La casa, comunque essa sia, sembra comunicare agli stranieri che la abitano un'idea di normalità, forse perché la minaccia di non trovare un tetto e finire in strada è una possibilità estremamente concreta. Il 22,9%, tuttavia, conviene sul fatto che si tratti di abitazioni "antiche", un eufemismo per indicare palazzi spesso fatiscenti.

Nonostante l'apprezzamento per l'alloggio occupato al momento, il 36% desidererebbe trovare un'altra casa. Il 54,5% dice di desiderare una casa "in condizioni migliori", confessando implicitamente di occupare appartamenti vecchi e degradati. Un altro 15,7% desidera "un alloggio

più grande” probabilmente per avere maggiore spazio a disposizione da non dover condividere con altri. Il 12%, infine, vorrebbe una casa di proprietà e solo il 9,3% vorrebbe un alloggio a costi più contenuti.

Più in generale, gli intervistati dichiarano di volere una casa in affitto per poter ospitare adeguatamente la propria famiglia (43,8%) oppure per interrompere convivenze oramai divenute penose e vivere da soli (21,7%). Solo il 5,3% sarebbe disposto a cambiare casa continuando a convivere con altri. Infine, nonostante la difficoltà di reperire un alloggio, solo l’11,8% aspira ad avere assegnata una casa popolare.

Il desiderio di diventare proprietari, tuttavia, è coartato dal costo delle abitazioni. Il 65,6% non è disposto a spendere oltre i 75.000 euro per l’acquisto di una casa e oltre l’80% si colloca al di sotto della soglia dei 100.000 euro.

D’altronde, i salari modesti e incerti non consentono nemmeno di sostenere affitti elevati. Il 98,6% degli intervistati dichiara di non essere disponibile a spendere oltre 500 euro per l’affitto e l’82,4% si colloca sotto la soglia dei 300 euro mensili. Come detto, non si tratta di un problema di spazio, poiché quasi tutti dichiarano di aspirare ad una casa di dimensioni medie o piccole: 2 o 3 stanze. Più rilevante è la posizione, che per il 73% degli immigrati deve essere centrale o semicentrale.

Per l’accesso alla casa, tuttavia, sembra esistere una sorta di mercato parallelo riservato agli stranieri. Infatti, sebbene il 37,6% si augura di trovare una nuova casa attraverso le agenzie immobiliari, i giornali specializzati o l’intervento delle istituzioni, nella pratica l’accesso agli alloggi occupati al momento dell’intervista è avvenuto attraverso un connazionale o un altro straniero per quasi la metà degli intervistati, mentre per un terzo è intervenuta l’intermediazione di “amici italiani” o del datore di lavoro. Appena il 3,1% dichiara di avere trovato l’alloggio attuale tramite gli annunci sui giornali e il 6,3% attraverso le agenzie immobiliari. L’intervento delle istituzioni, infine, è stato risolutivo per meno dell’1% degli immigrati.

Il bisogno abitativo, insomma, genera un interessante volume di affari per faccendieri immigrati e italiani, che sfruttano l’inesperienza e il disagio abitativo per lucrare somme consistenti attraverso l’affitto di catapecchie.

**3.4** Una parte conclusiva del questionario è stata dedicata ad accertare gli ostacoli immateriali che precludono l’accesso all’alloggio da parte degli immigrati. L’attenzione si è soffermata, in particolare, sui meccanismi di *labelling* sociale che, attraverso la diffusione di stereotipi e la creazione di pregiudizi, determinano una minore disponibilità da parte dei proprietari di casa italiani nell’affittare agli stranieri.

Sono stati proposti all'intervistato degli enunciati, chiedendo di volta in volta se e in che misura li ritenessero veritieri. Circa un immigrato su quattro ritiene che gli italiani non vogliono avere nulla a che fare con gli stranieri. Questa opinione sembra prendere corpo quando si tratta di convivere. Quasi il 30%, infatti, riferisce gli italiani pensano che la semplice presenza di inquilini immigrati possa creare problemi di vicinato. Lo stereotipo, comunque, sembra essere collegato al requisito dell'alterità. Il 39% degli intervistati, infatti, ritiene che gli italiani pensino che fra gli immigrati si celino persone con comportamenti problematici e devianti. Oltre la metà del campione, poi, è abbastanza o molto d'accordo sul fatto che i proprietari di casa preferiscano affittare a immigrati di una determinata etnia o religione, talvolta sull'onda delle paure del momento veicolate dai mezzi di informazione. Lo stereotipo dell'immigrato deviante, romeno o magrebino, è divenuto oramai più forte anche del luogo comune secondo cui gli stranieri "ruberebbero il lavoro", che si ferma al 31%. Scarso peso nell'esclusione dal mercato dell'alloggio sembrano avere invece i timori di insolvenza (23,3%) o di danneggiamenti alla proprietà (22,9%).

Esiste invece una diffusa consapevolezza tra gli immigrati di una discriminazione nell'offerta abitativa e nei canoni. Tra il 55 e il 78% degli intervistati ritiene, infatti, che agli immigrati siano riservate le abitazioni peggiori e tra il 57 e il 72% afferma che agli stranieri sono riservati canoni maggiori rispetto a quelli praticati agli italiani.

Anche riguardo il percorso di accesso all'alloggio, gli stranieri denunciano una serie di barriere che si interpongono già nella fase di ricerca. Tra il 45% e il 70% degli intervistati concorda sul fatto che, agli immigrati, i proprietari di casa richiederebbero maggiori referenze rispetto agli italiani. In particolare, decisiva ai fini della felice conclusione di un contratto di locazione sarebbe la referenza fornita da italiani, che in molti casi si può configurare come un'azione di vera e propria intermediazione.

Alcune comunità, infine, troverebbero più facilmente casa rispetto ad altre. L'affermazione trova una prova concreta nel grande numero di magrebini e subsahariani che vivono in strada, mentre per chi proviene dall'Est europeo i tempi di accesso all'alloggio e le soluzioni abitative sembrano essere decisamente migliori.

**3.5** Nel caso della Campania, più che di modelli di insediamento è possibile parlare di tipologie di sistemazione abitativa, data la precarietà che sembra connotare la vita degli immigrati nella regione e la fluidità di alcune forme di insediamento. Tali tipologie, sembrano attagliarsi alle peculiarità del contesto socio-territoriale.

All'interno della regione, come ricordato, sono state individuate quattro sub-aree. Due di tipo urbano: Napoli e Caserta. Altre due, invece, caratterizzate dalla presenza di Comuni di taglia

demografica più piccola e con una vocazione agricola più marcata: l'agro aversano e il litorale domitio e il Salernitano con l'agro nocerino-sarnese.

La trama dell'insediamento immigrato si stringe e si consolida attorno al capoluogo regionale, dove il disagio abitativo è diffuso e raggiunge l'intensità maggiore. Un fenomeno analogo si nota, anche se in misura ancora embrionale, nei numerosi centri della provincia partenopea ad alta densità abitativa come Pozzuoli, Casoria, Giugliano, Portici, Ercolano, Torre del Greco. Tutte città che vantano una popolazione di decine di migliaia di abitanti. Insieme, queste città sembrano stringere i nodi di una rete che racchiude oltre la metà di tutta la presenza straniera. E' negli interstizi della grande area metropolitana, che da Caserta giunge fino a Salerno passando per Napoli, che si riscontrano le condizioni di disagio estremo.

E' nella città di *Napoli* che si segnala la situazione più problematica. L'enorme pressione abitativa ha comportato il popolamento del patrimonio abitativo più degradato, fino a sfociare nell'occupazione abusiva di palazzi pericolanti o edifici industriali abbandonati, come l'ex fabbrica Radaelli, e nella costruzione di baracche laddove il degrado crea delle "terre di nessuno": lungo via Marina e Via Argine, sotto i cavalcavia di autostrada e tangenziale.

Negli edifici industriali abbandonati, nei cantieri avviati e mai conclusi, ai margini delle grandi arterie di comunicazione, crescono e si moltiplicano piccole e grandi baraccopoli abitate da magrebini, subsahariani e immigrati provenienti da alcuni paesi dell'Est europeo (Romania, Bulgaria, Moldavia). Spesso si tratta di irregolari, alcuni insieme al lavoro hanno perso anche la possibilità di rinnovare il permesso di soggiorno e, nel giro di pochi giorni, sono finiti nelle baracche o in edifici occupati abusivamente, alimentando ulteriormente convivenze già affollate.

La condizione di disagio e di marginalità, in questi casi, è molto forte. Chi può vive rivendendo fazzolettini o lavando i vetri, dissimulando, cioè, forme di accattonaggio. Altri finiscono per divenire la manovalanza, sottopagata, della piccola criminalità e ricorrono a piccoli furti, allo spaccio di droga o alla prostituzione pur di guadagnare il necessario per tirare avanti.

Chi ha invece trovato un'abitazione sconta comunque una condizione di disagio, per quanto meno marcato. Quasi sempre, infatti, agli immigrati spettano le abitazioni peggiori. Si vive in alloggi situati al livello della strada o addirittura al di sotto. Molte abitazioni sono prive di balconi e circa la metà degli alloggi sono privi di riscaldamento e di allaccio al gas.

L'insufficiente offerta abitativa, inoltre, costringe gli immigrati ad affollatissime convivenze. Come sopra accennato, solo il 5% vive da solo, dei rimanenti un quarto convive con almeno altre 5 persone.

Se la sistemazione abitativa è cattiva, per accedere all'alloggio è obbligatorio il passaggio attraverso mediatori connazionali o faccendieri italiani, che traggono vantaggio dalla pressione

abitativa, aggravata da un'offerta alloggiativa inadeguata per quantità e qualità e dai tortuosi percorsi di accesso alla casa. Quasi nullo è l'impatto delle istituzioni e del terzo settore sul problema casa.

*Caserta* presenta dinamiche lievemente differenti dal capoluogo. In molti casi il tessuto abitativo è più recente e l'insediamento degli immigrati si ripartisce tra i centri urbani maggiori prossimi gli uni agli altri: Capua, S. Maria Capua Vetere, Maddaloni, Marcianise e S. Nicola La Strada.

Le sistemazioni abitative sono leggermente migliori, sia per quanto attiene lo spazio a disposizione, sia per le condizioni dell'edificato. Nell'area, poi, si registra l'intervento maggiore delle istituzioni e del terzo settore, con centri di accoglienza e interventi di facilitazione per l'accesso all'alloggio. Sebbene l'impatto sia molto limitato, hanno beneficiato del sostegno di istituzioni e associazioni ai fini della risoluzione del problema casa circa il 2% degli immigrati di Terra di Lavoro. Una cifra modesta ma significativamente superiore rispetto agli altri contesti territoriali, dove l'impatto di enti e istituzioni è prossimo allo zero.

Nel Casertano, i problemi maggiori sono rappresentati dal gran numero di posti letto e dai canali di accesso all'alloggio. Nel caso dei posti letto, soprattutto per gli ucraini si tratta dei casi in cui il lavoratore straniero vive presso l'assistito al quale presta un servizio di cura domiciliare. Ne consegue che il rischio di perdere l'alloggio è molto elevato e frequenti sono i cambi di sistemazione.

Nel secondo caso, una maggiore disponibilità abitativa non comporta automaticamente un mercato abitativo più libero. A Caserta, anzi, l'intermediazione ad opera di stranieri appare ancora più forte che in altri contesti urbani della Campania.

Un disagio marcato si riscontra anche nelle aree rurali. E' il caso dell'*agro nocerino-sarnese*. Qui è molto facile trovare convivenze tra immigrati, anche di diversa etnia. Il fenomeno è dovuto in parte alla consistente presenza in agricoltura di braccianti provenienti dall'Africa, il cui progetto migratorio spesso non prevede il ricongiungimento familiare. Accanto ai più fortunati che trovano alloggio presso abitazioni messe a disposizione dal datore di lavoro, numerosi sono coloro che danno vita a convivenze spontanee, occupando ruderi o edifici abbandonati. Nella Piana del Sele si concentrano, in particolare, alcune migliaia di lavoratori agricoli che trovano occupazione nei Comuni di Eboli, Battipaglia, Pontecagnano, Bellizzi e Capaccio. Solitamente, chi trova impiego nella zootecnia bufalina dispone di un lavoro continuativo e di una sistemazione messa a disposizione dal datore di lavoro. La maggiore discontinuità dell'orticoltura ha invece determinato il grande insediamento nell'ex area mercatale di S. Nicola Varco, dove a seconda dei ritmi dei cicli colturali, trovano alloggio fino a un migliaio di immigrati.

La situazione abitativa in agricoltura e nelle aree rurali, tuttavia, appare differente da quella dei contesti urbani. Nelle aree rurali gli stranieri hanno a disposizione spazi maggiori e un maggiore numero di immobili che, per quanto malconci, costituiscono comunque una soluzione migliore rispetto a coloro che in città vivono in baracca. Inoltre, i lavoratori immigrati nelle aree rurali scontano una minore emarginazione, poiché il loro contributo all'economia locale è riconosciuto, per quanto non sempre apprezzato.

L'agro aversano e il litorale domitio, infine, si presentano come un'area ad alta complessità. Nei Comuni rurali dell'Aversano (Gricignano, Villa Literno, Casal di Principe) la situazione non è troppo dissimile da quella dell'agro nocerino-sarnese. Soprattutto in primavera e estate aumenta la presenza di braccianti stranieri che trovano alloggio presso case coloniche o casolari abbandonati. Consistente è anche la presenza dei lavoratori agricoli stranieri che hanno trovato casa in affitto negli appartamenti a piano terreno dei centri storici dei paesi rurali.

Lungo la costa del *litorale domitio*, la disponibilità di un ampio patrimonio di seconde case abusive ha determinato l'occupazione da parte di centinaia di immigrati, molti provenienti dalla Nigeria, e il determinarsi di una situazione di grave tensione sociale. Il patrimonio abitativo, peraltro, è rapidamente degradato per l'incuria e il cattivo uso dei locali. Il carattere abusivo di molte costruzioni, poi, è all'origine della mancanza dell'allacciamento ai servizi.

Il litorale domitio rappresenta un caso abbastanza unico di insediamento svincolato dalla domanda di lavoro. Nell'area è diffusa la zootecnia bufalina e gli immigrati che trovano occupazione in tale comparto trovano anche alloggio presso il datore di lavoro, poiché accudire la mandria richiede una presenza continuativa e una disponibilità al lavoro in orari problematici.

Coloro che hanno occupato le seconde case del litorale domitio, invece, sono in molti casi dei *dropout*: immigrati irregolari dediti alla piccola criminalità e anche italiani che, privi di casa, hanno scelto di risolvere il problema abitativo occupando illegalmente un appartamento lasciato incustodito.

La trama dell'insediamento immigrato in Campania, dunque, appare estremamente densa avvicinandosi a Napoli, soprattutto a causa dell'insufficiente offerta abitativa. E' necessario ricordare che la Campania è la regione italiana con il tasso maggiore di emigrazione. In particolare, hanno lasciato il Comune di Napoli nel corso del 2006 oltre 10.000 abitanti, per lo più giovani diplomati, ovvero una cifra pari ai due terzi dell'emigrazione da tutta la Provincia.

Tra i motivi dell'abbandono spicca, oltre alla cronica mancanza di opportunità occupazionali, l'insufficiente offerta abitativa.

L'arrivo degli immigrati, in tal senso, da un lato sostituisce una forza lavoro locale che, in molti casi, ha deciso di uscire dal circuito del lavoro regolare, dall'altro, mantiene elevata la

pressione abitativa. Le reti solidaristiche etniche e parentali rappresentano, quindi, una soluzione al problema abitativo, seppure scomoda. Convivere è una scelta obbligata che, in alcuni luoghi della città, assume l'espressione fisica dell'occupazione di spazi pubblici. Capita di vedere gruppi di stranieri che, colmato oramai ogni spazio abitativo del "basso" che detengono in affitto, allestiscono la sala da pranzo in strada.

Il moltiplicarsi delle baracche, tuttavia, sembra essere il segnale di una vera e propria tracimazione della popolazione, in particolare di quella più vulnerabile. Un fenomeno scomparso da alcuni decenni o associato esclusivamente ai rom, come quello delle baraccopoli, ritorna prepotentemente a Napoli come in altre grandi metropoli italiane, ponendo con forza il problema di un patrimonio abitativo insufficiente a fronteggiare il bisogno di casa.



## **4. Il presente e il futuro abitativo degli immigrati**

### **4.1. La valutazione dei testimoni privilegiati**

Sono di seguito riportati i testi delle interviste ad alcuni testimoni privilegiati realizzate nei mesi di luglio/novembre 2007. I testi, trascritti dalle registrazioni, non rivisti dagli intervistati, sono presentati secondo l'ordine cronologico con cui sono state effettuate le interviste.

Emerge dai testi uno spaccato di informazioni e valutazioni che completa il quadro del disagio abitativo scaturito dall'indagine con gli immigrati e che permette di ricostruire il dibattito che oggi anima la questione abitativa nelle Regioni oggetto d'indagine.

#### ***Gabriella Cundari***

*Assessore all'Urbanistica, Politiche del Territorio, Edilizia Pubblica Abitativa, Accordi di Programma della Regione Campania*

Quando parliamo di immigrati, ci riferiamo a gruppi molto diversi, con differente appartenenza etnica e culturale, con diverse abitudini e comportamenti, con differenti tipologie di lavoro e di insediamento, con diverse esigenze. Per questo, se parliamo di fabbisogno abitativo, è necessario non farlo genericamente.

Vi sono lavoratori single, poiché almeno all'apparenza non hanno alcun nucleo familiare di riferimento. C'è il caso invece di lavoratori clandestini che hanno deciso di lavorare fuori dal proprio paese e che in qualche maniera sono stati raggiunti dalle famiglie; in questo caso vi sono esigenze diverse da quelle del single che si accontenta di un letto. Ci sono immigrati regolari con nuclei familiari molto più consistenti; ci sono poi quelli che rappresentano la punta dell'iceberg di un intero nucleo familiare, che molto spesso tendono a ricongiungersi in maniera clandestina, offrendo una prima ospitalità ai parenti, passando poi ad altre soluzioni abitative. Ci sono inoltre le badanti che costituiscono un caso a parte perché in genere viene loro offerta ospitalità presso le famiglie; una categoria altrettanto particolare sono i lavoratori stagionali che avendo un contratto a termine non si sa se si fermeranno per tutto l'anno o per il periodo delle raccolte e che probabilmente cambiano di volta in volta lavoro, che può non trovarsi nella stessa località in cui hanno raccolto, che so, i pomodori, od altro.

Io penso che sia possibile trovare le soluzioni abitative adeguate se ci si mantiene il più possibile aderenti a tipologie alloggiative specifiche. Per esempio, la grossa categoria dei lavoratori stagionali (per intenderci quelli che fanno la raccolta di prodotti ortofrutticoli) si riunisce spesso in gruppi della stessa appartenenza etnica. Questo renderebbe possibile l'utilizzo anche per periodi differenti di masserie abbandonate che con opere interne in auto-costruzione potrebbero

essere fatte funzionare con modalità da ostello: contenere stanze e posti letto, un certo numero di bagni comuni, una cucina comune, uno spazio di socializzazione e quanto altro. Una soluzione di questo tipo, secondo me, sarebbe adatta alle necessità di questi gruppi.

Dico questo perché mi è capitato di parlare con molti immigrati ed una cosa che ho notato, è che sentono molto la mancanza delle famiglie e dei gruppi d'appartenenza, una mancanza che viene mitigata se si possono riunire in gruppi. Molto spesso offrire la casa al singolo lo mette in una condizione di disperazione assoluta perché il lavoro, soprattutto quando non ha alcun riferimento al tipo di cultura che hanno, risponde solo al loro fabbisogno monetario, proprio quello che li ha costretti a fuggire e da cui dipendono anche le famiglie rimaste in patria. Questa condizione è sopportabile se viene accompagnata dalla possibilità di vivere in gruppo, tanto è vero che molto spesso preferiscono affittare una casa, dividersi uno spazio, avere un letto proprio ma magari cantare, pregare, suonare o parlare nella propria lingua: Si tratta di un aspetto molto importante a cui allo stato attuale danno una risposta soltanto la Caritas, le associazioni, i gruppi d'assistenza ma non in forma capillare, mentre la soluzione abitativa dovrebbe consentire proprio queste forme di socialità.

Ma queste forme di socialità si legano anche a tipologie insediative un po' differenti dalle altre. Ho visto fare delle case in auto-costruzione, in cui i gruppi hanno cementato il più delle volte una condivisione delle difficoltà da affrontare e la condivisione significa spazio comune, non significa spazi separati. Loro hanno bisogno di questa forma di socialità che compensa le solitudini.

Penso che queste cose vadano tenute presenti nel momento in cui si va pianificare, ad individuare le soluzioni (in forme di auto-costruzione od altro), non creandole troppo lontane dal lavoro (perché questo lo renderebbe impossibile) ma nemmeno soffermandosi sul solo nucleo centrale della grande città dove non sempre esistono quegli spazi da condividere con altri dello stesso gruppo etnico che sono invece per loro molto importanti perché compensano, come si diceva, tante altre cose.

Allora, cosa si deve fare? Intanto non formalizzarci sul modello casa cui siamo abituati. Gli immigrati richiedono forme differenti, rispondenti ai loro bisogni. Occorre pensare ad una specie di rotazione; l'abitazione non sarà destinata ad un nucleo che ci deve rimanere per sempre, ma ad un certo numero di immigrati con i quali si può fare un contratto per due, tre anni, al termine dei quali il miglioramento delle loro condizioni di vita o altre scelte migratorie, consentiranno loro di indirizzarsi verso altre soluzioni abitative, permettendo di recuperare la casa per altri che sono invece nelle loro condizioni di partenza. E' questa una prima tipologia.

Vi è poi la questione dei Rom e dei gruppi sui quali pesano il sospetto e la mancanza di coesione con le città di accoglienza. Sono gruppi etnici molto precisi che hanno nel loro modo di vivere degli atteggiamenti che li rendono molto coesi al loro interno, ma che escludono la partecipazione con gli altri; questo crea, da un lato, diffidenza e dall'altro più difficoltà a sistemarli. Hanno abitudini di vita differenti, ma anche qua molto bisogno di stare in gruppo, di avere degli spazi sociali per il gruppo. Allora, bisogna cercare soluzioni il più possibile adeguate. Penso che i Rom dovrebbero essere seguiti ed accompagnati da assistenti ed operatori sociali, perché se è vero che le loro modalità del vivere impongono lo spostamento, è anche vero che vi sono gruppi stanziali da 20 anni. Se va loro garantita la libertà del vivere con le loro modalità, va al tempo stesso garantito il rispetto delle regole della nostra organizzazione sociale e fra questo metto il mandare i ragazzi a scuola perché questo significa educazione ad un certo tipo di forme civiche differenti e il rispetto altrui. Teniamo presente che in questi gruppi, come spesso accade, vi sono persone che fanno furti ecc., ma molto spesso questi gruppi vengono avvicinati e strumentalizzati dalle camorre e dalle forme di criminalità locali per cui noi attribuiamo al Rom quello che invece è uno sfruttamento della vita, della prostituzione, del piccolo furto, della scuola di ladri di dickensoniana memoria. E' chiaro che sono gruppi forse più sensibili a recepire questo tipo di stimolo, perché hanno costumi diversi, non hanno il senso della proprietà ma proprio per questo l'inserimento in altri gruppi deve avvenire attraverso il rispetto delle regole della cittadinanza. Considero sbagliato dire "lasciamo loro quello che vogliono" perché tanto più li rendiamo diversi, quanto meno avverrà la convivenza. E' quindi un altro gruppo su cui bisogna cercare di agire prospettando anche un modo dell'abitare molto diverso dai canoni tradizionali; anche in questo caso, anzi a maggior ragione in questo caso, la casa non può essere costruita così come noi pensiamo che debba essere.

Vediamo altre tipologie, altri modi dell'abitare che richiedono attenzione e soluzioni specifiche. Parliamo delle fasce deboli della popolazione locale, che tendono ad essere sempre più larghe perché in periodo di crisi finanziaria ed economica la povertà estende le sue braccia anche a gruppi che tradizionalmente non sono deboli: famiglie di anziani, famiglie di donne sole, famiglie formate da persone che non hanno un lavoro fisso: oggi come oggi questi gruppi hanno un problema casa ancora più sentito di prima; nel frattempo poi l'idea di casa è cambiata, l'esigenza dell'abitare è differente, il modello di casa risponde ad altri criteri. Noi invece tendiamo a schematizzare, a parlare di case popolari facendo più o meno sempre lo stesso tipo di edificio e di casa. Peraltro la casa popolare è legata ad una tipologia assolutamente brutta, perché diventando essenziale, nega qualsiasi forma di abbellimento architettonico; d'altra parte, la casa popolare che è in mano agli Istituti di case popolari, viene gestita dagli stessi che hanno magari

una bellissima sede, ma non un bilancio che permetta (pagati i propri stipendi e le proprie pertinenze) la manutenzione dei palazzi; per questo un palazzo che all'inizio è essenziale, dopo cinque anni diventa brutto, perché lo scalino non viene sostituito e la famiglia non può sostituirlo, la luce si fulmina, l'intonaco è segnato perché ci sono le infiltrazioni; e così, poiché le proprietà delle case popolari risalgono spesso a 30 anni, diventano assolutamente fatiscenti. Questo è un primo problema.

Un secondo problema, parlo pensando a Scampia, è stato che quando abbiamo inventato altre formule architettoniche, esse sono state confuse subito come adatte alla diffusione della delinquenza. Le Vele erano un brutto modello, ma sono diventate un modo per isolarsi; abbiamo abbattuto le Vele per dare il segnale che volevamo risolvere un problema ma non è quello il problema. Di fatto, non si fanno i quartieri per i poveri e i quartieri per i ricchi perché quando si concentrano gruppi svantaggiati le cose diventano immediatamente più difficili

Ecco perché nelle iniziative che metteremo in campo con il Piano casa c'è l'idea, sia che l'iniziativa sia tutta pubblica, sia molto più probabilmente pubblico-privata, che si garantirà come Regione la copertura di mutui per le persone di categorie svantaggiate che vogliono acquistare la casa. Penso alle donne sole, alle famiglie di anziani. Ma la garanzia sarà accordata non per fare un palazzo di tutte donne o di soli anziani. Questo significherebbe ghettizzare, fare un quartiere di vecchi con problemi di persone anziane, che avrebbero bisogno di una ambulanza fissa sotto casa, o un quartiere di donne sole che metterebbe a repentaglio la sicurezza. Invece la mescolanza delle famiglie sia per tipologia che per possibilità economica, renderà migliori e più accettabili le soluzioni offerte. Diversamente per gli immigrati che hanno bisogno di stare tra di loro, di un modo di vivere tra di loro, vanno trovate soluzioni adeguate, come prima sottolineavo. Certo nessuna soluzione può essere perfetta.

A queste complesse questioni stiamo attualmente lavorando, tra l'altro ad individuare gli alloggi sociali ed in auto-costruzione, gli alloggi misti e così via. Tutto questo riguarda un POR che, cominciato nel 2007, finirà nel 2013; i fondi non sono ancora disponibili e questo significa che per vedere qualche risultato dovremo aspettare il 2020.

Sottolineo che a livello di governo regionale c'è accordo per ripensare alla riqualificazione delle periferie e per utilizzare l'edilizia per questa riqualificazione. Abbiamo immaginato anche di creare gli "eco-quartieri", dove abatteremo quello che è brutto, inagibile, o in condizioni di non abitabilità, sostituendolo con un edificio più razionale, in cui pensiamo di utilizzare tutte le forme per un migliore isolamento dall'esterno, per ottenere risparmi energetici; la doppia canalizzazione -acqua potabile e non-, per la raccolta dell'acqua piovana che è un grosso problema; l'installazione di pannelli fotovoltaici che consentano di risparmiare energia. Si intende in sostanza rendere più

autosufficiente il quartiere e mai limitare la costruzione alla sola abitazione ma considerare l'insieme in cui si colloca quindi anche le stazioni e i punti di collegamento viario.

Non consumare il suolo agricolo ma cercare di sfruttare il territorio per quello che già è stato sfruttato e magari abbandonato; immagino di utilizzare tutti i terreni destinati alle ASI, alle aree di sviluppo industriale che sono state individuate ma non sono più partite. Quei terreni oramai abbandonati, per me, possono essere riconvertiti, anzi che consumare nuovi suoli.

In Campania il fabbisogno abitativo è previsto intorno ai 15.000 vani annui, che non riusciremo a fare tutti subito; 15.000 vani non si costruiscono di punto in bianco, però possiamo da subito individuare che cosa non c'è proprio, che cosa si può riutilizzare, in modo da concretizzare alcuni interventi che permettano di poter dire: non hanno costruito 15.000 vani ma hanno fatto un eco-quartiere. Questa è la strada da percorrere, quindi le prime scelte, imminenti, saranno quelle più determinanti e più significative.

### ***Rosa D'Amelio***

*Assessore alle Politiche sociali, Assistenza Sociale, Problemi dell'immigrazione, Politiche Giovanili, Pari opportunità, Demanio e Patrimonio della Regione Campania*

Vorrei sottolineare in premessa che in Campania lo stabilizzarsi della presenza straniera, in concomitanza alle difficoltà connesse all'esistenza di un patrimonio immobiliare insufficiente e spesso fatiscente, ad un costo degli affitti elevato, alla diffusa diffidenza dei locatari nei confronti degli inquilini stranieri, al loro difficile accesso al credito, ha portato l'Amministrazione regionale a promuovere varie iniziative volte a favorire l'accesso all'alloggio per gli immigrati e a porre l'attenzione sulla relazione esistente tra l'accesso alla locazione o alla proprietà immobiliare e le dinamiche dell'inserimento urbano degli immigrati.

La condizione abitativa immigrata corrisponde per una parte a quella tipica di un percorso avanzato o consolidato di inclusione, dove l'emergenza sta gradualmente lasciando spazio ad un modello di insediamento in cui emergono consistenti segnali di integrazione ma perdurano purtroppo precarietà e discriminazione.

Si tratta di una forma di discriminazione che incide tanto sull'accesso all'alloggio, quanto sulla qualità dell'abitare. Tra gli immigrati, il disagio e l'esclusione abitativa sono condizioni diffuse in maniera sproporzionata alla loro reale disponibilità economica; molti stranieri, pur disponendo di un reddito medio, sono infatti male alloggiati.

Per questo la Regione ha iniziato a finanziare interventi volti a superare gli ostacoli che oggi negano l'accesso all'alloggio. Ricordo in particolare che sono stati attivati progetti

sperimentali che prevedono l'istituzione di fondi di garanzia e l'erogazione di contributi per l'accesso e il miglioramento delle condizioni abitative, ed agenzie di intermediazione immobiliare.

Con il progetto "*Caracoles-Portiamo a casa i diritti*", attivato nelle province di Napoli e Salerno, la Regione ha finanziato l'istituzione di fondi di garanzia e servizi di intermediazione immobiliare a favore degli immigrati in cerca di abitazione, attraverso l'accompagnamento degli immigrati nella ricerca attiva di case in affitto e la sottoscrizione di regolari contratti di locazione. Inoltre garantisce i proprietari di casa, che affittano agli extracomunitari, con appositi fondi di garanzia da attivare in caso di morosità.

Con l'istituzione del fondo il proprietario può contare sul regolare pagamento delle mensilità e su assicurazioni per l'immobile. Si applicano contratti concordati agevolati e si riducono i pagamenti di tasse ed imposte sino al 30 per cento sia in relazione all'affitto che nella registrazione dei contratti. All'immigrato è richiesto di essere in regola con la normativa sul soggiorno ed essere in possesso di un rapporto di lavoro, al proprietario di essere in possesso di un'abitazione in regola con le norme vigenti.

Altra esperienza significativa è stata il progetto "*Di Più*" – Servizio di accesso al credito e all'alloggio, realizzato nelle Province di Avellino e Caserta. Il progetto ha assunto come finalità generale quella di approfondire la conoscenza del duplice problema alloggio/disponibilità di credito, al fine di enucleare strumenti e modalità che consentano sul piano operativo di superare le strozzature che oggi negano alla popolazione immigrata di usufruire di diritti e prestazioni normalmente consentiti al resto della popolazione.

In particolare, il progetto ha perseguito e realizzato alcuni obiettivi come individuare i nodi problematici che non permettono agli immigrati di avere normale accesso all'alloggio nelle province di Caserta e Avellino; fare emergere le parallele difficoltà di accesso al credito; creare un contesto favorevole ai percorsi di accesso alla casa e al credito; mettere in rete strutture pubbliche e organismi privati del settore; individuare le linee di azione operative per far funzionare un *Service* di mediazione abitativa e creditizia.

Inoltre, la Regione ha finanziato numerosi progetti che prevedono servizi di intermediazione immobiliare attraverso l'attivazione di Sportelli di informazione e consulenza sulle possibilità di accesso all'alloggio. Cito in particolare "*Home & home*"- Anolf- mediazione abitativa; "*Come together*"- Associazione Dadaa Ghezo – servizio di mediazione immobiliare; "*Gulliver*" - fondo per l'accesso all'alloggio, sportello di intermediazione abitativa; "*C.I.A.O.*" - sportello di intermediazione abitativa, ricerca sull'insediamento abitativo degli immigrati nella provincia di Avellino.

I servizi proposti riguardano attività di accompagnamento e assistenza nei rapporti tra cliente e proprietari di abitazione al fine di facilitare la comprensione e la negoziazione delle condizioni contrattuali e la conoscenza dei diritti e doveri dell'affittuario/acquirente e del proprietario/venditore; consulenza e informazioni sui prodotti offerti dagli istituti di credito (apertura conto corrente, mutui, prestiti personali); assistenza nella raccolta di documenti e nella compilazione della modulistica richiesta dagli istituti di credito per valutare l'esistenza dei requisiti di affidabilità per la concessione dei mutui per l'acquisto degli immobili. Inoltre gli sportelli di intermediazione immobiliare forniscono un servizio di interpretariato e traduzione specifico.

Le risorse messe a disposizione per la promozione di tali interventi ammontano a circa 700mila euro.

Nell'ambito delle politiche abitative l'obiettivo dovrebbe essere quello di delineare un modello di accesso alla casa volto a favorire le dinamiche di accoglienza e di inclusione sociale degli stranieri. In questa prospettiva sarebbe auspicabile (e menziono nello specifico alcune direttrici): proseguire e potenziare le attività di informazione e sensibilizzazione territoriale; affrontare l'emergenza abitativa, generalmente legata a situazioni di transizione, quali il momento di arrivo per l'immigrato o il lavoro stagionale, con un numero limitato di alloggi di piccola dimensioni, progettate anche dal punto di vista tipologico come situazione di passaggio; integrare l'ipotesi del canone concordato con polizze fidejussorie sull'affitto, garanzie sulla manutenzione degli immobili e in generale sui rischi connessi all'affitto a persona non nota; favorire il sostegno all'acquisto, tenendo presente che in Campania negli ultimi dieci anni il 10% delle transazioni delle proprietà immobiliari ha riguardato gli immigrati; incrementare l'intermediazione abitativa con servizi di esternalizzazione di attività preparatorie e di accompagnamento all'accesso all'immobile.

A tal proposito mi fa piacere ricordare la recente delibera regionale che mette a disposizione di aree maggiormente a rischio (Scampia, Villa Literno, Castelvoturno, Ercolano, San Nicola Varco), in cui persistono fenomeni di degrado sociale e abitativo, circa 3.000.000 di euro finalizzati alla promozione di interventi di riqualificazione alloggiativa e di presa in carico sociale.

### ***Giancamillo Trani***

*Responsabile Immigrazione- Caritas Campania*

Il fenomeno migratorio nella nostra Regione è in crescita ed è diversificato sia negli aspetti qualitativi, che in quelli quantitativi. Ovviamente assistiamo ad un consolidamento della presenza degli immigrati provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est, anche se su questo sarebbe

bene chiarire che va diversificata la presenza extracomunitaria da quella neocomunitaria perché probabilmente i problemi di queste persone sono di taglio diametralmente opposto.

Estremizzando il mio pensiero, direi che oggi per molti aspetti conviene più essere extracomunitario che non neocomunitario. Lo dico in particolare per ciò che riguarda il diritto alla tutela della salute.

Ovviamente, nel tempo, si sono sedimentate delle presenze etniche storicamente presenti nel capoluogo ed in Regione; parlo di filippini, eritrei, senegalesi, capoverdiani che ancora resistono numerosi. Probabilmente per queste nazionalità si può parlare di un maggiore e migliore grado di inclusione sociale, rispetto a quelle di più recente apparizione. C'è anche una considerevole crescita dei paesi dell'Estremo Oriente, anzitutto di Sri Lanka e Cina.

Questo articolato panorama di immigrati, alla luce delle nuove etnie presenti, è ancora inesplorato perché mentre numerose e importanti ricerche, fino alla metà degli anni '90, avevano segnalato la presenza dei gruppi all'epoca presenti, oggi purtroppo mancano studi scientifici rispetto alle presenze medesime, quindi il tutto è assai più disordinato di quanto non appaia.

In generale va aumentando una sorta di precarizzazione della figura dell'immigrato, con conseguente marginalizzazione. Pur se il fenomeno cresce in termini quantitativi, non posso dire lo stesso per quello che è il livello di qualità di vita di queste persone. In troppi settori, e sicuramente tra questi quello della tutela della salute e in qualche modo anche dell'accesso alla casa, la situazione sembra penalizzare gli immigrati. Perché oggi giorno sicuramente nessuno più abusa del luogo comune "gli immigrati ci tolgono il lavoro", quanto piuttosto l'immigrato è visto come un concorrente nell'accesso alle prestazioni di welfare.

Per cui mi sembra che il versante si sia spostato da una sorta di competitore, cioè non è più un competitore nell'accesso al mercato del lavoro perché ormai tutti quanti sono concordi nel dire "i lavori degli immigrati non li facciamo noi napoletani". Viceversa nell'accesso alla casa o all'abitazione o alle prestazioni welfare, l'immigrato viene ancora percepito come una minaccia e questo mi sembra che è un concetto che potremmo estremizzare.

Così come pure parlando di marginalizzazione degli immigrati non dovremmo andare poi così lontano; le bidonville le abbiamo in pieno centro cittadino, cito per tutti la ex Redaelli (che è una fabbrica all'Arenaccia praticamente popolata da immigrati) ed a livello regionale la situazione di San Nicola Varco, vicino a Eboli. Adesso lì si sono accesi i riflettori perché c'è stato Epifani giusto ieri l'altro, speriamo di non dover veder passare un altro anno prima che qualcuno faccia qualcosa.

Sui motivi di esclusione degli stranieri dal mercato abitativo vorrei sottolineare diversi fattori. In primo luogo vi è un discorso legato allo sfruttamento di queste persone; oggi giorno il

tessuto abitativo degradato che purtroppo contraddistingue gran parte del centro storico cittadino, è popolato esclusivamente da immigrati, in locali che non hanno nemmeno i crismi dell'abitabilità e all'interno dei quali questi immigrati vengono confinati a prezzi salatissimi. Ciò ha creato delle discrasie che sono legate, da un lato, ad uno sbaglio che, secondo me, sta a monte del come sono state condotte le politiche migratorie in relazione all'accoglienza. In buona sostanza con fondi pubblici e con l'avallo istituzionale si sono creati degli hotel a 4 stelle, cioè dei centri di accoglienza per persone straniere in possesso del permesso di soggiorno. Questa è una gran baggianata. Se sono in possesso del permesso di soggiorno mi trovo un domicilio o una residenza, salvo che non sia nella condizione di essere qui per caso di malattia, per maternità o quant'altro. Con grande dispiego di risorse si sono aperti questi hotel a 4 stelle lasciando fuori il nocciolo, il nervo scoperto del problema, che sono al momento soprattutto gli immigrati senza fissa dimora. Infatti se abbiamo parlato degli aspetti positivi relativi al mercato del lavoro, non possiamo nemmeno sottacere gli aspetti negativi. In primo luogo, e dopo la marginalizzazione della figura dell'immigrato, i tanti stranieri che vivono per strada in questa nostra città. Quantificarli esattamente è una operazione ardua per chiunque, perché non è facile censirli, sono diverse centinaia a cui si devono aggiungere i rom, le diverse migliaia di rom che abbiamo anche sul territorio metropolitano che praticamente sopravvivono in condizioni che definire subumane è un puro eufemismo.

I motivi per i quali gli immigrati non accedono facilmente alla casa oppure vanno a finire in abitazioni che non hanno neppure i requisiti minimi, sono molti. In primo luogo, vi è il fatto che non è facile locare agli immigrati, perché si portano dietro una cattiva nomea; l'immigrato viene visto in qualche misura come un propagatore di malessere sociale, per cui non vengono accettati facilmente. Al tempo stesso va sottolineato che c'è un'altra tendenza in atto nella nostra città. Come in tutti i luoghi di immigrazione, c'è la tendenza da parte degli immigrati a vivere gli uni accanto agli altri; poiché non c'è la disponibilità di case (propriamente dette) per tutti, si accettano anche condizioni abitative di livello inferiore pur di stare insieme al proprio gruppo etnico. Mettiamoci pure che poi il mercato della casa offre all'immigrato un canone che va oltre il 15%-20% in più rispetto di quello normale. In queste condizioni l'immigrato molto spesso piuttosto che avere una casa, si deve accontentare di avere un posto letto, che è cosa diversa, per cui vivono anche in 7-8 in situazioni di promiscuità, molto spesso con un solo servizio igienico, una sola doccia ...

Non parlerei tanto di razzismo, ma piuttosto di sommersa illegalità in questa città. Per esempio, giorni fa, ho seguito il caso di un immigrato che abita in vico dei Maiorani, dove la gran parte delle abitazioni sono date in fitto agli immigrati a prezzi anche di per sé piuttosto esosi; pur

consumando acqua ed energia elettrica non ho trovato uno straccio di contratto registrato né a nome degli immigrati né tanto meno a nome degli affittuari. Ora, quando si va a richiedere la certificazione di idoneità alloggiativa molto spesso si richiedono anche i contratti; allora i proprietari possono dire “vattene”. Non so fino a che punto queste situazioni non siano coordinate, in qualche misura, dal crimine organizzato, dalla mala vita che specula su questo mercato degli affitti. Tra l’altro, ci sono delle inchieste della Procura di Napoli; l’anno scorso nel quartiere Sanità ad opera di un clan camorrista (che lì opera) ci sono stati dei fatti di sangue collegati alle vessazioni nel mercato immobiliare della Sanità ...

Il problema è molto serio, perché in effetti non dobbiamo mai dimenticare una cosa che emerge da alcuni studi del Censis sull’impatto degli immigrati dal punto di vista sociale nelle varie regioni italiane; purtroppo non a caso la Campania, e Napoli in particolare, nella graduatoria dell’inclusione escono tra le ultime, la Campania tra le Regioni e Napoli tra i Capoluoghi di provincia.

Questo perché è indubbio che se oggi da politico vado a promettere case agli immigrati mi danno fuoco. Voglio dire che, nel bene o nel male, gli immigrati stanno bene là dove la popolazione italiana sta bene, gli immigrati finiscono con lo stare male là dove la popolazione locale vive, ormai cronicamente, problemi, mancanze, assenze.

Al tempo stesso, però, parliamo solo d’immigrazione regolare, perché su quella irregolare nessuno è in grado di fare stime, ma è un problema che probabilmente investe più massicciamente il Meridione di Italia del Centro o del Settentrione. Questo ce lo dobbiamo dire con grande chiarezza.

Probabilmente la scelta di sopravvivere nelle nostre zone è legata al contesto. Se consideriamo la lista delle prime 100 città per numero di abitanti, esce un numero di ben 11 in tutta la Campania, non soltanto Capoluoghi ma anche centri come Portici, Castellammare di Stabia, Torre del Greco, Giugliano, che sono delle vere e proprie città. Abbiamo dunque centri urbani di grandi dimensioni, che siano o meno capoluogo di provincia poco importa; ora nella nostra disanima la dimensione delle città conta: più sono grandi più diventa facile trovare un lavoro in nero, trovare una qualche sistemazione alloggiativa, vivere in una sorta di anonimato. Viceversa tanto più piccolo è il centro, tanto più difficile diventa vivere “in clandestinità” o in irregolarità. Con questo scopriamo l’acqua calda, cioè è abbastanza semplice darsi una risposta del perché fenomeni di questo genere siano più massicciamente presenti nel Meridione d’Italia che non al Settentrione.

Almeno fino a qualche tempo fa, c’era la possibilità di vivere qui nel Meridione a prezzi, tutto sommato, più ridotti, cioè occorre meno soldi di quanti né servano, per esempio, se tu

vivi a Milano o a Torino, quindi nella scelta di dimorare nel nostro territorio ci metterei anche questo.

Se poi aggiungiamo che l'exasperazione indotta dalla vigente legislazione impedisce l'emersione dal lavoro nero, può anche essere, tutto sommato, più facile, imbroggiare qualche strada senza via di uscita perché poi lo Stato legale non ti dà possibilità mentre l'anti-Stato (la criminalità organizzata) ti dà comunque la possibilità quanto meno di sopravvivere, che tu venda i DVD taroccati, piuttosto che i cappellini griffati, è un dettaglio...

Il discorso poi sarebbe anche un altro; troppo spesso noi ci si perde nel dire "si difendono i diritti degli immigrati a scapito di quelli degli autoctoni?"; secondo me questo non ha senso perché in effetti oggi giorno parlare dei diritti dei migranti è in buona sostanza difendere quel poco che resta dei nostri diritti. Quindi non credo a questa antitesi autoctono/migranti, bisognerebbe far fronte comune contro quelle che sono le vessazioni che loro e noi subiamo.

E' chiaro che non usciremo dalle difficoltà finché legalmente, legislativamente, l'immigrato sarà una figura di cittadino di serie B, perché abbiamo una legge di cittadinanza ferma a certi parametri, perché abbiamo bisogno di una nuova legge sull'asilo, perché i meccanismi di chiamata nominativa sono quelli che sono, perché adesso crollerà anche il sistema informatico, perché è stato tarato per un certo numero di domande e quindi salterà dopo pochi giorni perché bombardato di domande.

Se non ci preoccupiamo prima di ricostruire l'identità legislativa e di difendere la dignità della persona umana che è insita nell'essere umano a prescindere dal fatto che sia bianco, nero, giallo, rosso, secondo me non ne usciamo né a livello locale, né nazionale.

Beninteso a mio giudizio, ma in questi anni la politica si è più preoccupata di rincorrere l'emergenza, di tamponare le emergenze, piuttosto che di pianificare gli interventi che andavano posti in essere e questa è una logica (napoletanamente diremmo) della pezza a colore, della toppa; chiaramente un tessuto stracciato tu lo puoi rattoppare una volta, due volte, tre volte, dopo di che non ha più nulla del tessuto connettivo originale; è semplicemente un qualcosa di lacerato, di rattoppato e queste metafore investe anche un po' quello che è il panorama della socializzazione degli immigrati sul nostro territorio.

Non a caso assistiamo a fenomeni di segregazione molto evidenti, a Castel Volturno su 18.000 autoctoni, esisterebbero 11.000 immigrati i quali, però, parlano esclusivamente in inglese, stanno tra loro, quindi momenti di costruzione di socializzazione non avvengono; sono due gruppi sociali che esistono sullo stesso territorio, che si dividono gli spazi ma ciascuno per conto loro.

Sullo specifico del disagio abitativo, credo che la piena inclusione sociale degli immigrati dovrebbe cominciare a monte, non a valle, cioè dall'esigenza concreta, anche perché capisco quali potrebbero essere i problemi di una qualsivoglia istituzione nel momento in cui volesse lanciare, ad esempio, un piano di edilizia popolare riservato esclusivamente agli immigrati.

In una realtà come la nostra dove il binomio casa e lavoro è il binomio sul quale hanno costruito le fortune politiche tantissimi politici di tutti i colori, di tutti gli schieramenti, il problema è che puntualmente la gente è rimasta senza casa e senza lavoro.

Qui non credo possibili gli esperimenti che si stanno facendo al Nord di tipo cooperativistico, come l'autocostruzione; non abbiamo una cultura cooperativistica.

Però potremmo a partire dall'esigenza concreta, si potrebbero, ad esempio, razionalizzare tante strutture, esistenti. Abbiamo una città piena di strutture abbandonate, non so se del demanio: Comune, Regione, Provincia, ma se si facesse uno sforzo collettivo si potrebbero intanto riattare. Se si cominciasse a pensare di riattare degli immobili presenti in questa città, in situazione di degrado, si restituirebbe maggiore dignità al tessuto abitativo immobiliare della città e probabilmente, forse non per tutti ma per una consistente fetta, si troverebbe una soluzione abitativa.

Ho parlato prima di occupazione abusiva di edifici, fabbriche; giustamente anche loro hanno l'esigenza di avere un tetto sulla testa. Tuttavia, intendiamoci: l'inclusione sociale nel pieno rispetto delle persone si attua nel momento in cui da parte dell'immigrato c'è un'accettazione di quelle che sono state battaglie secolari combattute nel nostro paese per l'affermazione dei diritti, anzitutto quelli delle donne o quelli dei minori, il diritto all'istruzione, il diritto della donna a non essere maltrattata.

Gli Stati Uniti di America che sicuramente non rappresentano un modello perfetto ma sono un possibile modello, così come lo era l'antica Roma (sono di fatto le uniche due esperienze nella storia dell'umanità di tentativo di armonizzare le differenze) gli Stati Uniti di America, dicevo, hanno imperniato il loro sistema sul rispetto delle regole di casa, che loro chiamano le *home rules*, cioè se tu stai all'interno di questo sistema di diritti e di doveri (non possiamo invocare un diritto senza esserci prima sottoposti alla accettazione di un dovere) lo devi rispettare. Su questo punto anche l'associazionismo, il terzo settore, ha delle responsabilità perché mi sembra che alle volte confondano i termini del discorso.

Ritornando a quanto prima dicevo sul recupero di strutture esistenti, credo che dovrebbe trattarsi di interventi pubblici; praticamente l'unica impresa privata che sarebbe in grado oggi di mettere in giro questi fiumi ingenti di denaro è la camorra; la nostra imprenditoria è stata per lunghi anni un'imprenditoria assistita, attraverso la Cassa del Mezzogiorno, oggi giorno credo che

sia andata in crisi l'industria del Meridione anche perché sono venuti meno quelle provvidenze, sono stati largamente utilizzate dagli stessi signori del Nord d'Italia che arrivavano qua, alzavano 4 mura, si prendevano i soldi e se ne andavano. Se ciò non fosse non si giustificerebbero questi deserti; abbiamo queste aree di sviluppo industriale, che praticamente sono oggi popolate dai rom o dagli immigrati, perché praticamente di industriale è rimasto solo il nome.

Forse basterebbe razionalizzare quello che c'è. Se in queste aree sono state alzate determinate cubature, perché non utilizzarle? E' singolare, anche sintomatico dell'Italia, che molte indagini le facciano o le Iene che giocano a fare i guitti o il Gabibbo, un pupazzo. Spesso sono loro a portarci in un posto, è stata costruita una scuola mai entrata in funzione oppure dove è stato costruito un ospedale, mai entrato in funzione, oppure in un carcere mai utilizzato... Probabilmente una razionalizzazione di questi spazi, l'utilizzo di queste cubature che comunque sono state tirate su, potrebbe tornare utili ai fini del superamento del disagio.

### ***Isadora D'Aimmo***

*Assessore alla Pace, Politiche dell'immigrazione e Cooperazione internazionale, della Provincia di Napoli*

Non abbiamo dati relativi al disagio abitativo nello specifico, però credo che vadano messe subito sul tavolo le difficoltà che sono insanabili, a meno di un'iniziativa legislativa che consenta di superare limiti e contraddizioni propri delle attuali norme. Ovviamente bisogna distinguere il disagio abitativo degli immigrati e dei Rom. Anche se il disagio è complessivo, tuttavia va distinto dal punto di vista normativo, legislativo e dal punto di vista reale.

Per fare un esempio: stiamo avviando la realizzazione di un *villaggio Rom in autocostruzione*. Questa è un'esperienza che ha visto una grande attenzione da parte del Ministero della Solidarietà Sociale e da parte dei media. Peraltro abbiamo partecipato all'iniziativa sull'autocostruzione che si è svolta a Roma, e poi anche a Torino, dove abbiamo dato un sostegno politico all'amministrazione provinciale. Ora, quando avremo consegnato il bando per la realizzazione del villaggio, non potremmo allo stato attuale, assegnarlo a nessun Rom, perché non sono regolari; non sono clandestini perché sono nati in Italia, ma non sono regolari. Io personalmente ho scritto al Dipartimento centrale per chiedere come ci si possa muovere in questo caso.

Si tratta infatti di un percorso amministrativo complesso che coinvolge anche la Provincia ed il Comune di Casoria nella realizzazione di una parte del villaggio. Le aree comuni verranno realizzate attraverso un campo scuola, che sarà una delle parti di un corso di formazione da attivare nell'ambito di questo progetto. Ovviamente, se nel campo devono risiedere 90 Rom che vivono a Casoria, il corso di formazione tuttavia potrà essere frequentato solo da quelli che hanno il permesso di soggiorno.

La costruzione materiale sarà affidata ad un'impresa che vincerà la gara d'appalto, mentre l'esperienza dell'autocostruzione sarà limitata alle aree comuni, che sono già state individuate.

Ma dove andremo a finire se non ci sarà un adeguamento normativo al più presto? Se non ci sarà un intervento straordinario... se noi costruiamo questo percorso come facciamo ad includere nel progetto dei Rom, delle persone che legalmente non esistono?

E' un progetto importante che mette insieme formazione, lavoro e questione abitativa. Però il punto è capire quale compito abbiano le Amministrazioni locali. Secondo me devono regolare, dirigere e programmare dei percorsi. Questi percorsi però li devono gestire e non subire.

Nel nostro caso dobbiamo andare a mettere le mani su persone che non esistono, o meglio, che non esistono per la Bossi-Fini, ma che nella realtà dei fatti ci sono. Come faccio io allora a portare a termine il processo?

D'altra parte qualunque iniziativa un'Amministrazione metta in campo in questo ambito, deve essere declinata in base ai livelli di emergenza; ovviamente esistono iniziative rivolte agli immigrati che hanno un permesso di soggiorno e un lavoro, per le quali si è pensato alla mediazione sugli affitti, per favorire i contratti d'affitto regolari o per dissuadere i proprietari dalla possibilità di speculare sugli immigrati; esiste poi un'altra situazione, che a Napoli è molto grave e che è legata all'irregolarità. Gli immigrati irregolari vivono in ghetti, che rappresentano un pugno nello stomaco per le Amministrazioni locali, che diventano situazioni sempre più drammatiche col passare del tempo.

Non si può parlare dell'emergenza abitativa e delle iniziative da mettere in campo coi fondi pubblici, se prima non si sana una contraddizione di fondo che è nella legge. E questo è il punto di partenza.

Persino la formula sulla quale si intende lavorare con i Rom, potrebbe essere estesa anche ad altre situazioni. Sarebbe più facile nel caso degli immigrati che sono qui regolarmente, e che hanno, come è noto, un problema abitativo. Ma un conto è lavorare sulla questione dell'alloggio con immigrati che vivono ad un certo livello d'inserimento, altro conto è lavorare con quelli che sono in una situazione di emergenza.

Sottolineo ancora una volta che occorre distinguere tra immigrati regolari e irregolari. Non solo. Bisogna distinguere anche tra quelli per cui è in atto un percorso di inserimento sociale e chi è invece escluso da tale percorso.

Insomma, ad una famiglia Albanese, in cui il padre e la cui madre lavorano regolarmente da oltre venti anni ed in cui le figlie, regolarmente iscritte a scuola, hanno il massimo dei voti, non si può chiedere di continuare a vivere nei bi-piani in mezzo all'amianto. Questa famiglia ovviamente farà di tutto per trasferirsi in un appartamento "normale". Ora questo percorso può

essere accompagnato dalle istituzioni oppure no? Si può pensare ad un'iniziativa che renda possibile questo percorso per il maggior numero possibile di immigrati? La risposta è sì, si deve fare una cosa del genere, ma questo è un obiettivo valido per nuclei familiari che sono già nel percorso di inserimento sociale.

Ma la differenza non si può fare solo tra clandestini e immigrati regolari. La differenza la farei piuttosto sulle loro condizioni: chi ha il contratto di lavoro, che tipo di contratto ha, il livello di inserimento scolastico dei figli.

Comunque ci sono degli enormi problemi di disagio abitativo anche tra gli immigrati che vivono nelle migliori condizioni, perché come è noto l'offerta di abitazioni è scarsissima e molti proprietari/affittuari hanno una scarsissima propensione ad affittare agli immigrati, seppure regolari e con contratto di lavoro.

Tra l'altro su questo abbiamo un'idea, anche se ancora molto vaga perché non è nemmeno in fase istruttoria, che sarebbe quella di destinare fondi alla riqualificazione degli immobili in cui vivono gli immigrati. Si tratterebbe ovviamente di piccoli fondi che potrebbero servire per la piccola manutenzione. Sarebbe un specie di fondo di sostegno per la manutenzione delle case degli immigrati, ma anche per la qualità della vita in generale.

Si potrebbe comunque replicare anche nella Provincia di Napoli l'esperienza già fatta a Caserta ed Avellino di un Fondo che possa, da un lato, aiutare gli inquilini/immigrati nella fase di insediamento nell'alloggio e nella sua manutenzione e dall'altro servire come garanzia per il proprietario nel caso in cui l'abitazione venga riconsegnata in pessime condizioni.

Si tratta di uno strumento che ha numerosi vantaggi, perché offre delle garanzie al proprietario, favorisce l'emersione di contratti regolari e va nella direzione dell'inclusione sociale, dato che la casa è il primo strumento dell'inclusione sociale e dato che mette in relazione immigrati e proprietari.

Tornando per così dire al punto di partenza, vorrei sottolineare che credo molto nell'autocostruzione. In quanto cittadina vorrei aver avuto la fortuna di partecipare ad un progetto di autocostruzione.

Mi rendo conto che il concetto di abitare, inteso in senso ampio, comprende anche la conoscenza della propria casa. Vivere in una casa, un ambiente del quale si conoscono i segreti, migliora la qualità della vita.

Non è che dobbiamo diventare tutti quanti manovali o elettricisti, ma non dobbiamo neanche subire uno stile di vita piuttosto che un altro. L'idea di poter scegliere un accorgimento funzionale alla vita privata mi pare molto significativa.

Uno dei mali della società attuale secondo me è l'eccessiva specializzazione, che ci rende meno consapevoli di tante cose. Anche se siamo abituati ad usare le nuove tecnologie, il meccanismo di funzionamento di una radio resta per noi un mistero, e questo diventa vero soprattutto per lo spazio in cui si vive. Conoscere cosa c'è dietro un lavandino, non solo permette di vivere meglio, determinando magari delle scelte compatibili con l'ambiente, ma impone all'attenzione anche la questione della sicurezza. Conosco casi di incidenti, evitati per il rotto della cuffia all'ultimo momento, quando proprio non avrebbero dovuto verificarsi se le persone fossero state un po' più consapevoli del funzionamento delle cose.

### ***Salvatore Raimondo***

*Assessore alle Politiche Sociali - Comune di Castel Volturno.*

Volevo fare una brevissima premessa che può servire a conoscere meglio il fenomeno del disagio abitativo.

Castel Volturno ha ospitato i terremotati nel 1980 ed è come se avesse dato una spinta indietro al mercato immobiliare. Da allora è continuato un tam-tam per richiamare gli immigrati, tanto che ancora adesso quando tanti poveri disgraziati arrivano con le barche a volte in Sicilia, a volte in Puglia, portano scritto sulla mano: "Castel Volturno". Dalla Puglia li mandano a Castel Volturno, dalla Calabria li mandano a Castel Volturno, dalla Sicilia li mandano a Castel Volturno, arrivano a Napoli li mandano a Castel Volturno.

Questo perché qui trovano una situazione abitativa che riesce a nasconderli. Una stima ufficiale della presenza di immigrati si attesta attorno alle 2.000 persone, alle quali però si aggiungono circa 8.000 irregolari. Questo si commenta da solo.

Ci sono interi quartieri, in particolare nella parte nord della città, occupati da immigrati. Chi ha capito l'andazzo, ha capito anche la convenienza ad affittare agli extracomunitari. Spesso chi ha 100 metri quadri qui a Castel Volturno, nelle seconde case o nelle case di villeggiatura, dove nessuno riesce a fare i controlli, ospita da 15 a 20 persone per unità abitativa ad un prezzo tra 70 e 100 euro a persona. Immaginate quindi la cifra che si può ricavare.

Pensi che quest'estate abbiamo fatto una verifica con i vigili urbani in un parco, e abbiamo trovato delle case abbandonate, i cui proprietari sono professionisti di alto livello che tengono le case abbandonate, o al massimo danno le chiavi ad un guardiano, che affitta ogni casa a 15 extracomunitari e guadagna i suoi 1000 euro al mese.

Noi non riusciamo ad avere un controllo sulla questione abitativa. Vogliamo dare il massimo supporto all'integrazione dei 2000 immigrati regolari presenti sul nostro territorio, e lo facciamo attraverso i Centri d'accoglienza, ed il centro "Fernandes" che è il nostro fiore

all'occhiello per quanto riguarda l'ospitalità; lo facciamo attraverso l'intervento di una serie di organizzazioni del Terzo settore ed attraverso il nostro ufficio per le "Politiche Sociali", ma non siamo capaci di rispondere alle esigenze che hanno questi poveri cristi.

Dire che se ne devono andare può sembrare una scelta impopolare e xenofoba, ma non è così. Chi vuole veramente integrarli, deve dare ai cittadini stranieri gli stessi strumenti e le stesse prerogative che hanno i cittadini italiani. Se non si fa così, si fa solo l'elemosina ad immigrati che resterebbero prigionieri di un sistema che li rende subalterni.

Abbiamo invitato in più occasioni le Istituzioni regionali e nazionali a prendere in esame questo territorio, perché la situazione è incontrollabile. Abbiamo un'area di 30 km di lunghezza e di 8 km di larghezza, con la situazione abitativa di cui abbiamo parlato. Non basterebbero 100 uomini preposti esclusivamente al controllo del nostro territorio, anche perché questi immigrati se ne vanno la mattina presto e tornano la sera tardi.

Ogni giorno dalle cinque di mattina in poi, gli immigrati sono stipati in tutti i pullman di linea, sia verso Caserta che verso Napoli. Sono gli unici a riempire i pullman. Vanno da tutte le parti, anche verso la zona di Nola e poi tornano qui a dormire. Conosco decine di immigrati che vanno a lavorare nelle campagne dove ci sono le serre, che a volte dormono anche lì dentro per non fare il tragitto casa-lavoro, ma la cui dimora principale resta quella di Castel Volturno.

Molti Indiani lavorano in agricoltura soprattutto d'estate. Alcuni sono stanziali nelle aziende agricole, e qualcuno sta cominciando anche a mettersi in regola, perché ci sono stati dei controlli. Quanto all'abitazione, penso che non ci sia nessuna altra città in Italia con le stesse condizioni favorevoli che abbiamo a Castel Volturno per ospitare gli immigrati.

Vi lascio immaginare qual è la situazione che abbiamo con 8000 persone irregolari che non ricevono i regolari servizi e producono rifiuti senza pagare le tasse relative allo smaltimento.

Secondo gli Uffici della nostra anagrafe, il panorama è questo: c'è una migrazione di 3.000-4.000 persone, extracomunitari e non, che ogni anno si spostano da qui e vanno altrove.

Il nostro tasso di mobilità, rispetto alle iscrizioni nei registri dell'anagrafe, è il più alto della Regione Campania. Per 3/4.000 che se ne vanno, ce ne sono 3/4.000 che vengono, perciò anche un nostro intervento come Comune non servirebbe a molto, perché non sono presenze stanziali.

Noi siamo un centro di smistamento, è come se fossimo un CPT o un paese dormitorio.

Secondo me, la base di partenza per risolvere il problema dell'abitazione e passare poi all'integrazione, è che se sono in numero eccessivo, e non è possibile accoglierli, controllarli ed aiutarli, se ne devono andare. Dove? Distribuendoli dove si possono distribuire. Tutti i paesi che

stanno intorno a Castel Volturno, come Mondragone o Grazzanise, non hanno neanche il 10% degli immigrati che abbiamo noi.

Non dico questo perché ritengo che la loro presenza ostacoli lo sviluppo, sociale, economico, etc, ma perché se sono così tanti noi non riusciremo a fare nessun tipo di programmazione. Questo è il punto, e lo Stato deve rendersi conto che a Castel Volturno non ci possono stare altri immigrati oltre a quelli già regolarizzati, che devono essere accolti ed integrati nel migliore dei modi, anche sforzandosi di trovare loro una abitazione dignitosa, con regolare contratto d'affitto, dove c'è acqua, luce e tutto il resto.

Come amministrazione stiamo facendo uno sforzo per riqualificare il territorio da diversi punti di vista, ma seppure riuscissimo a fare delle infrastrutture degne di questo nome, se il problema degli immigrati rimane, la situazione non cambierebbe di una virgola. Lo Stato deve avere senso del dovere rispetto alla nostra situazione e programmare operazioni di polizia, investimenti e quant'altro, perché per rimpatriare ci vuole comunque del denaro.

Anche quando sono state fatte delle operazioni di tipo repressivo, alla polizia locale veniva detto: “andateci piano, che sennò questi dove li mettiamo? Nei CPT non c'è posto e non possiamo neanche pagare loro il viaggio per imbarcarli e mandarli via...”. Ogni tanto si fa qualche sporadica azione, ma bisognerebbe farle in maniera più costante.

La Regione Campania non è che abbia stanziato poi chissà quante risorse per Castel Volturno fino al 2006. Sul POR 2007-2013 invece c'è una grande attenzione alla questione. Anche attraverso l'ambito C2, si stanno proponendo una serie di iniziative che potrebbero rispondere alle esigenze di accoglienza e solidarietà.

Le dò un dato, che forse fuoriesce dalla questione abitativa, ma noi ogni anno, solo per collocare i bambini, spendiamo oltre un miliardo di vecchie lire l'anno. Questa è una spesa che il Comune di Castel Volturno non potrebbe sostenere, ma è il Tribunale che ci obbliga. Dove li dobbiamo collocare questi ragazzini? A volte dobbiamo arrivare a mandarli fino a Salerno. Chi si deve accollare la situazione? Quello di Castel Volturno è un caso nazionale.

La presenza degli extracomunitari impedisce l'evoluzione del settore turistico. Se andiamo a 20 km da qui, a Baia Domizia per esempio, esiste un turismo più stanziale, più qualificato e residenziale. Qui invece tutte le abitazioni, che una volta erano di grandi professionisti, che venivano in villeggiatura già da maggio, ora sono state affittate agli extracomunitari. Eppure i lidi sono tenuti bene, le casette sono carine, c'è la raccolta della spazzatura che funziona e in più abbiamo belle spiagge e una pineta incantevole.

Probabilmente non abbiamo strumenti urbanistici tali da rivalutare tutte le nostre risorse naturali; non abbiamo Piano regolatore. E questo produce una serie di deficit che rendono più difficile il controllo del territorio.

Comunque, c'è un certo risveglio, stanno nascendo alcuni alberghi nuovi ed altri sono in ristrutturazione.

Se io sapessi che lo Stato si impegna a far andare via gli irregolari il mio impegno ci sarebbe. Se io invece so che chi sta qui resta, allora che ce lo metto a fare l'impegno?

Abbiamo preso contatti con i Ministri e con i legali e questo ci fa ben sperare, però, ahimè, la situazione è esplosiva ed esclusiva allo stesso tempo...Con gli Accordi di Programma abbiamo impegnato risorse pubbliche e private dando priorità a zone dove risiedono prevalentemente immigrati irregolari. Abbiamo fatto una strada con illuminazione pubblica degna di una città importante, ma se dovesse rimanere immutata la condizione abitativa disumana che viviamo, allora quello che creiamo intorno diventa inutile.

A Castel Volturno non ci sono le premesse per risolvere la questione abitativa di questi poveri cristi, a meno che le Istituzioni non si facciano carico del problema.

### ***Salvio Wu Zhi Qhiang***

*Rappresentante regionale di Sicina (Sindacato cinese nazionale)*

Sono interprete ufficiale e fondatore di Sicina, un sindacato nato dopo la manifestazione contro l'illegalità che ha coinvolto a Napoli quasi mille cinesi il 16 luglio 2006.

I cinesi a Napoli sono circa 12.000/15.000 cinesi, con e senza permesso di soggiorno; fra loro non ci sono molti ragazzi, pochissimi vanno a scuola; i cinesi vengono in Italia per lavoro.

A Napoli l'immigrazione di massa esiste da 15 anni, massimo da 18-20 anni. Forse anche di meno perché la mia famiglia ha aperto a Chiaia, di fronte alla villa comunale, il primo ristorante cinese, quando non c'era nessuno. Mio padre poi è andato via dalla città perché ha subito una rapina, che era diretta verso mio nonno, ma mio padre ha perso la milza dopo questa rapina, anche se diciamo, ha fatto i suoi affari a Napoli.

I cinesi hanno difficoltà ad integrarsi, perché manca loro lo strumento basilare: la lingua. Senza parlare italiano, non riescono a capire come pensa la persona che sta loro davanti e la non conoscenza porta paura; i cinesi hanno paura degli italiani, diffidano.

Qui non ci vivono, qui lavorano, questo è il guaio. Non hanno una vita sociale, che so, andare al cinema, o a cena fuori; vivono in una città dove non c'è comunicazione per loro.

Io sono arrivato piccolissimo, circa 20 anni fa, non capivo niente, mi hanno portato a scuola dove ero l'unico cinese, per forza dovevo imparare la lingua. Anche mio padre non capiva niente, ma se l'è cavata, lui è chef e ha trovato casa grazie agli amici, ai clienti...

Uno da solo non se la cava, ha bisogno di aiuto, appoggi; il rapporto umano è molto importante, perciò i cinesi non mostrano i loro momenti di crisi; non si è mai visto un cinese in Italia che chiede la carità: se non ha soldi, chiede ai suoi amici.

Voglio dire che i cinesi lavorano troppo, loro stessi dicono di lavorare troppo, non hanno il tempo nemmeno per dormire.

Qua a Napoli sono quasi tutti commercianti, mentre nei paesi vesuviani, Terzino, San Giuseppe, Somma, lavorano in fabbrica, fanno vestiti, quasi sempre per conto terzi; poi c'è ne sono pochissimi, due o tre, dediti alla produzione e vendita.

Trovano casa sempre grazie ad un parente, ad un amico che si trova in zona, e questo a Napoli come a Milano: un cinese va dalla comunità cinese e chiede sia casa, sia lavoro, tutto insomma.

E' come un italiano che arriva in America e non parla inglese. Dove va? Dalla comunità italiana per avere aiuto...

Affitta le vostre case. Cioè non affitta, prende in affitto la casa, con l'aiuto della comunità, perché i cinesi vanno sempre alla ricerca di una casa libera; se mi capita di sapere di una casa libera, lo dico ad un altro perché c'è sempre qualcuno alla ricerca di una casa che costi di meno, perché all'inizio si paga sempre il doppio; adesso una casa di 500 euro, un cinese la paga come minimo 800 euro; allora queste case si abitano in comune; per abbassare il costo dell'affitto, si vive e si paga in 3 - 4 - 5.

Si può abitare anche dove c'è la fabbrica e si lavora; allora si vive nello stesso palazzo, sopra o sotto la fabbrica; se si ha un negozio, si cerca la casa il più vicino possibile al negozio, anche perché si vive insieme alla famiglia, che si occupa anche del negozio.

Il cinese in alcune situazioni si sacrifica, mio padre all'inizio abitava in un buco a Napoli.

Io stesso che vivo in Italia da tantissimi anni, quando sono rientrato da Roma a Napoli, per la prima casa che ho trovato, pagavo 450 euro ed avevo una sola stanza; la seconda con due stanze costava quasi 500; adesso con tre stanze ha quasi un prezzo uguale. Sono in affitto da un italiano.

All'inizio, si trova un alloggio facilmente: letto, stanza, casa. Si resta un mese e in un mese si parla con altri cinesi per trovare un'altra casa; io in due mesi e mezzo ho cambiato tre case, adesso va bene e ci resto.

Si cerca sempre una casa che costi meno e sia più grande. Ci sono i centri commerciali, i negozi di alimenti, i punti di riferimento, dove sui muri sono affisse offerte/ricieste di casa, di lavoro; sono quasi agenzie gratuite, tu telefoni e chiedi per il lavoro, per la casa.

Ma non si compra casa a Napoli, la si compera a Roma, a Milano, a Bologna, a Torino, non a Napoli.

Napoli è un caso a parte perché si vive in zone pessime, dove si pensa che tutti siano come quelli che scippano, che rubano...

Questo accade anche in Cina ma i delinquenti li acchiappano...la legge italiana è troppo buona con i cattivi....

Voglio anche parlare di una pessima abitudine dei cinesi: abbiamo paura delle banche, non vogliamo avere a che fare con le banche e perciò adesso i cinesi sono al primo posto tra le vittime di aggressioni, rapine; perché si portano i soldi contanti in tasca, non hanno banca, non hanno carte di credito.

A Terzigno, alla fermata della circumvesuviana, tutti i cinesi vengono rapinati a volontà e non riescono a fare delle denunce, in quella zona la polizia non si sa dove sia.

Infine, voglio dire che se l'Italia ha bisogno d'immigrati, lo dica ufficialmente; è un fatto, ha bisogno di mano d'opera in qualunque settore; perché stabilisce i flussi e poi non fa in modo che gli immigrati siano inseriti in modo pratico e veloce. Si rende tutto difficile.

In Italia si fa pagare 70,00 € ad un immigrato per fare il cambio di permesso. Nel vostro paese s'inventano le cose più strane, per non far andare avanti le cose, che sia sull'immigrazione, che sia su altro.

### ***Patrizia Succinna***

*Sportellista ACLI - Provincia di Napoli*

Lavoro allo Sportello immigrati, insieme ad altre due operatrici; siamo tutte sociologhe; siamo impegnate per un servizio generale di orientamento, ma anche per la consulenza specifica sul lavoro domestico ACLI-COLF.

Siamo un osservatorio molto particolare, ma ci rendiamo conto anche dei problemi abitativi e qualche volta, quando si tratta di persone che si trovano in una situazione di emergenza e che non sanno dove andare, le orientiamo verso i Centri di accoglienza.

Sul disagio non potrei fare una stima precisa, ma, sulla base della mia esperienza, posso dire che il problema abitativo delle donne straniere inserite nel mercato del lavoro domestico, viene risolto con la modalità contrattuale della convivenza.

Soprattutto le prime arrivate scelgono di lavorare come badanti per risolvere proprio il problema abitativo. Nel momento in cui riescono ad avere un'indipendenza economica, cercano anche una autonomia abitativa e provano a trovare un contratto per un lavoro domestico ad ore.

La questione abitativa diventa allora un problema, perché i costi degli affitti sono proibitivi per una persona sola. Un monolocale adatto ad una sola persona costa 450 euro. Soprattutto nel centro storico la tipologia prevalente di appartamenti in affitto è questa. Si tratta di appartamenti piccolissimi in aree non ancora riqualificate.

Allora, la soluzione è quella della convivenza; si prende un appartamento in più persone intorno alla stessa cifra, da dividere poi per il numero delle persone.

Sottolineo che per le lavoratrici domestiche non c'è un grande sovraffollamento negli alloggi affittati; un mini appartamento di 40-50 metri quadri ospita approssimativamente due o tre persone; sovraffollamento c'è invece per altre categorie di lavoratori stranieri, in particolare i lavoratori del Nord-Africa o asiatici, che fanno i venditori ambulanti, che vivono in 7-8 persone nello stesso appartamento

Dicevo prima che scelgono il centro storico perché si tratta di zone non riqualificate e spesso questi lavoratori stranieri non hanno grandi aspettative. Si tratta di affitti non contrattualizzati di cui abbiamo prova perché ci occupiamo anche di rinnovo del permesso di soggiorno, e spesso i nostri utenti non hanno un contratto regolare di locazione. Ora queste persone non sono tutte irregolari; succede spesso che non ci siano contratti di locazione oppure che sia solo una persona ad essere intestataria di un regolare contratto, che magari poi subaffitta ad altri immigrati.

Non abbiamo indicazioni particolari di problemi di convivenza inter-etnica nel caso di una persona che prende in affitto una casa in maniera regolare e poi subaffitta ad altre 5-6 persone; non abbiamo riscontrato conflitti di convivenza anche nello stesso condominio, nello stesso palazzo.

Però ci sono sicuramente dei problemi di discriminazione. A volte per esempio i proprietari di queste abitazioni negano l'assistenza per la riparazione di un guasto, negano la manutenzione, perché tanto pensano che non ne valga la pena, e che al limite se la possono fare da soli.

Gli immigrati sono soggetti deboli e poiché spesso non hanno il permesso di soggiorno spesso, nessuno va mai a denunciare queste situazioni.

Per quanto riguarda le lavoratrici immigrate nell'ambito domestico abbiamo notato che inizialmente arrivano con un progetto migratorio di breve durata e quindi accettano la convivenza essendo allo stesso tempo la soluzione più semplice da trovare e la più economica, perché

permette di comprimere i consumi e le spese e di dirottare i soldi verso la famiglia che è rimasta nel paese d'origine.

Col passare del tempo il progetto migratorio cambia e, raggiunta un'autonomia economica, cercano di raggiungere anche un'autonomia abitativa, perché soltanto in questo modo riescono ad avere una vita privata. Nella modalità della convivenza col datore di lavoro invece, tutta una serie di relazioni sono precluse, ed è soprattutto questa mancanza di relazioni che crea disagio.

Il problema vero si presenta quando queste donne iniziano a pensare che qui potrebbero restare, perché cominciano a trovare delle situazioni soddisfacenti. Il problema dell'abitazione dunque diventa grave dopo, e non nel momento dell'arrivo.

Ci sono infatti le catene migratorie che provvedono alla prima accoglienza. Non si arriva in un posto per caso, si arriva lì perché ci sono dei contatti, delle persone che hanno fatto da mediatori in qualche modo. Ho visto che queste persone, arrivate in Italia senza permesso, riescono a regolarizzarsi e ad accedere quindi a lavori migliori e più redditizi. In questo modo possono passare dalla convivenza abitativa a soluzioni autonome.

Fino a qualche anno fa Napoli, e più in generale la Campania, erano aree prevalentemente di transito; si arrivava, si veniva accolti, ma si cercava comunque il modo di arrivare al Nord. Ora invece c'è un processo di stabilizzazione qui a Napoli.

Se dovessi fare una stima basata sulle mie impressioni, a pelle, credo che un 60-70% delle lavoratrici domestiche si ferma con un progetto migratorio di più lunga durata.

Posso fare una stima solo per questo ambito, perché non ho lo stesso tipo di conoscenza di altre categorie di immigrati, e quindi rischierei di dire una sciocchezza. C'è una domanda forte di servizi domestici soprattutto da parte degli anziani.

La domanda prevalente rimane quella di una lavoratrice domestica a tempo pieno che conviva con l'anziano, la cosiddetta badante. Però le lavoratrici immigrate, come dicevo prima, data la loro crescente esigenza di autonomia cercano sempre più impieghi ad ore. Si crea quindi una situazione in cui non riusciamo ad incrociare la domanda e l'offerta. C'è quindi un turn-over molto elevato dove le badanti appena arrivate, di nuova nazionalità, sostituiscono quelle che si erano già sistemate in condizioni migliori, anche se però adesso siamo in un momento di pausa, nel senso che le ultime arrivate non sono molto disponibili a lavorare giorno e notte, tranne poche. Si sta formando un gap.

C'è mercato nero soprattutto in Campania con una retribuzione inferiore rispetto ai minimi retributivi fissati dalla legge; una badante a tempo pieno, senza permesso di soggiorno, è pagata 500 euro.

Questo crea una certa diffidenza da parte delle classi deboli verso gli immigrati, e non solo dal punto di vista abitativo. Molte volte si sentono dire le classiche frasi: “Vengono qui, e ci fregano il lavoro”. Anche se poi sappiamo che questo non è affatto vero, però... sempre relativamente al lavoro domestico, offrendo noi sia servizio di consulenza che di collocamento, abbiamo a che fare sia con donne italiane che con donne straniere. E le italiane risentono molto della concorrenza, proprio perché una donna straniera accetta di lavorare per 500 euro, quindi le lavoratrici italiane che pretendono una retribuzione maggiore, con un contratto ed una paga regolari, sono fuori dal mercato.

### **Giulio Riccio**

*Assessore alle Politiche Sociali, sperimentazione del bilancio partecipato, politiche giovanili, controllo della società Napoli Sociale del Comune di Napoli*

Fino a poco meno di dieci anni fa i migranti nel Mezzogiorno erano soggetti di passaggio, che transitavano sul territorio per poi trasferirsi altrove. Oggi, invece, è in atto un processo di sedentarizzazione che per quanto non ancora preponderante, risulta comunque rilevante. Siamo in presenza di un’immigrazione di fattore interno, che va stabilizzandosi con numeri assai consistenti. Non si può parlare di emergenza in termini quantitativi; tuttavia, esiste un’emergenza sul versante delle infrastrutture d’accoglienza ed anche una notevole difficoltà degli Enti locali a rispondere ad una serie di bisogni, perché lo Stato non ha mai trasferito loro adeguate competenze. Questo è il problema politico vero, che mette in seria difficoltà gli Enti locali.

Oggi, il grosso della competenza in ambito migratorio rimane in capo al Ministero degli Interni, dalla politica abitativa fino alle politiche sociali. E questo significa che il Ministero, con tutti i suoi apparati, mantiene in piedi un sistema di inclusione sociale vetusto che non serve più; penso ad esempio agli assistenti sociali della Questura o della Prefettura.

Se poi parliamo di disagio abitativo, incontriamo una ulteriore difficoltà. Per quanto riguarda il patrimonio, mentre nelle Regioni c’è stato un cambiamento di indirizzo per cui esso appartiene ai settori che si occupano di fasce deboli, nei Comuni questo mutamento d’indirizzo non c’è stato; la gestione del patrimonio non ha fatto registrare importanti modifiche, non potendo quindi adeguarsi alle mutate esigenze della società. E’ un problema che si registra in larga parte d’Italia, come è emerso da un incontro tenuto proprio a Napoli con gli Assessori al Patrimonio delle maggiori amministrazioni comunali del paese.

Pur essendo il Comune di Napoli uno dei soggetti che acquista patrimonio pubblico dalla bellezza di 30 anni ( tanto che il nostro Comune ha il patrimonio abitativo pubblico più grande d’Italia), il fabbisogno resta altissimo. Questo ovviamente è connesso a un reddito pro-capite

molto basso, a costi molto alti ed a una significativa presenza di immigrati sul territorio, anche di seconda generazione. Queste tre cose messe insieme continuano a far comprare alloggi al Comune, a fronte di graduatorie per l'assegnazione delle case popolari che scorrono troppo poco.

Poi abbiamo due tipi di disagio abitativo; il primo è legato all'immigrazione che io definisco tradizionale, ossia quella proveniente soprattutto dal Nord-Africa e più antica, che ha una maggiore propensione ad insediarsi, e che spesso, seppure in condizioni deprecabili e precarie, ha trovato una soluzione abitativa. In questo caso il problema è di facilitare i rapporti tra proprietari ed affittuari, e per questo stiamo provando a trovare un soggetto in grado di dare garanzie per l'avvio dei contratti di locazione, un soggetto che si occupi innanzitutto di garantire l'affitto per conto del Comune. Vogliamo trovare qualcuno sul piano sociale attraverso il quale mettere in atto degli elementi di garanzia sulle mensilità d'affitto, diciamo un Fondo di garanzia, anche se quando si parla di fondi si parla di cose assai complesse. Costruire un soggetto che faccia da tutor rispetto ai contratti d'affitto, invece, è una cosa un po' più semplice.

Quanto agli alloggi popolari siamo confrontati a fabbisogni di centinaia di migliaia di unità. Non parlo solo di immigrati, di soggetti di fasce deboli in graduatoria, ma anche di quelli che in graduatoria non ci sono, perché sono talmente esclusi dalla società che non riescono neppure a fare la domanda. Si tratta di 2-300.000 unità, tra situazioni precarie, situazione in assegnazione d'alloggio, situazioni che non arrivano neanche all'ipotesi di assegnazione e immigrati. Sono tantissimi. C'è una delibera che stabilisce delle riserve per gli immigrati. Ma il punto è che questo è un meccanismo che non scorre, o meglio, che scorre per numeri che sono grandi in senso assoluto, ma molto piccoli in senso relativo rispetto al totale della domanda abitativa. Il meccanismo delle riserve per gli immigrati o per i disabili non porterà mai alla soluzione del problema. Non è questa la strada da percorrere.

Quanto alle strutture di accoglienza (per immigrati, rifugiati e Rom) stiamo facendo grossi passi in avanti. La loro capacità è stata quasi triplicata nell'arco di sei mesi. Stiamo parlando in particolare della costituzione di tre Centri d'accoglienza nuovi ai quali stiamo già lavorando, che realizziamo in parte attraverso la partecipazione al bando del Ministero degli Interni. Stiamo poi potenziando anche un centro che già esiste, una ex scuola media statale a Soccavo dove è stato fatto un intervento di insediamento della popolazione romena, ormai un po' di anni fa e la cui manutenzione è stata fatta in larga parte dai romeni stessi. La struttura adesso è in grado di accogliere 180 soggetti, e noi la stiamo ampliando per offrire servizi, accoglienza ed istruzione ad oltre 400 persone.

Ovviamente il tutto è dedicato ai Rom, che non sono più nomadi, e chi si ostina a definirli tali fa un errore di prospettiva.

La situazione più emergenziale è a Piazza Garibaldi dove esiste un insediamento importante, che vede gli immigrati risiedere in larga parte in abitazioni private, ovviamente in numero esorbitante. E' un sistema insediativo interessante rispetto alla modalità con cui vi si sono stanziati gli immigrati, perché oggi a Napoli non esiste un conflitto etnico tra nativi e migranti. Qui l'immigrato è largamente dominato dalla popolazione locale, ed i rari episodi di conflitto etnico li subisce piuttosto che crearli. C'è un fenomeno indotto dalla legge Bossi-Fini che avendo impedito la possibilità di regolarizzare il lavoro autonomo, sta portando gli immigrati a spacciare cocaina e eroina. Si "clandestinizza" uno degli strumenti principali di guadagno degli immigrati, quello legato al commercio e quindi al lavoro autonomo. Se questo strumento venisse legalizzato, sarebbe anche regolamentabile, ma questo non avviene.

Altri seri problemi abbiamo a Pianura, a Via dell'Avvenire, dove c'è una delle poche situazioni ben visibili; a Pianura ci sono case di proprietà del Comune in condizioni fatiscenti, che rischiano di crollare da un momento all'altro, con oltre 180 immigrati, tra Ghanesi ed Ivoriani, ormai storicamente insediati in questo posto, e con relazioni ambientali assai difficili, perché c'è di mezzo la Camorra. A 100 metri da questa realtà, ce n'è un'altra nelle medesime condizioni, ma fatta da italiani. E' il tipico ghetto urbano segno di disagio abitativo, ma sono anche ad altissimo rischio socio-ambientale. Abbiamo in mente un intervento, utilizzando risorse che il Ministero vuole mettere a disposizione. Immaginiamo di fare un accordo con le cooperative edili per il recupero di quelle case, che sono al limite dell'area blu, impegnando i nord-africani che sono lì nella ristrutturazione.

Il vero problema abitativo per quanto riguarda Napoli è comunque quello dei rom. Per un fatto di numeri, ma anche per la loro condizione. Perché un conto è abitare in 20 in un appartamento di piazza Garibaldi, un conto è un vecchio di 70 anni, Rom, che magari sta qua da 20 anni, costretto su una sedia a rotelle, che vive in una tenda. E' una situazione drammatica che riguarda numeri grandi. Il 98% dei rom qui presenti sono Romeni, e quindi hanno un passaporto come il mio. Ora la situazione è complessa. Il Comune sta lavorando sul versante del potenziamento dei centri di accoglienza, che ci permetterà di fare alcuni interventi. È evidente che a Scampia c'è il grosso del problema, e qui stiamo parlando di numeri grandi, due campi nomadi, uno addosso all'altro, per un totale di oltre 1000 unità. Questo problema secondo me non può essere risolto né con un campo nomadi, né con un centro d'accoglienza, ma dovrà essere risolto con un vero e proprio villaggio. Per un'operazione del genere esistono problemi di soldi, problemi d'impatto, insomma mille problemi diversi, anche perché siamo in un'area dove la popolazione locale tende ad attribuire il degrado alla popolazione Rom, pur sapendo noi che non è così. Per esempio li vengono scaricati abusivamente i rifiuti, e questa è un'operazione che

gestiscono gli italiani. Quelle aree sono usate come discariche per i rifiuti tossici illegali, ma questi rifiuti non sono riversati né dai Rom, né dai residenti di quella zona. Anche i traffici loschi che si fanno nei campi, non sono gestiti dai Rom. Questi semmai vengono impiegati come manovalanza per queste operazioni, ma non sono loro che le organizzano. Su questo versante esiste un problema, nel senso che il Terzo settore napoletano, molto radicato sul territorio, deve avere il coraggio di andare avanti denunciando queste situazioni, senza aver paura della gente del posto.

Sempre rispetto a questo problema, bisogna chiarire che, chi svolge un ruolo d'intervento sociale sul territorio, deve svolgere anche un ruolo educativo, che purtroppo non si esplica. Dinanzi alla difficile e molto dura vicenda dei Rom a Scampia (che è il nostro vero nodo) si tende ad evitare di alimentare conflittualità. Oggi quel disagio si può affrontare realizzando dei veri villaggi, dopodiché, per trovare una soluzione duratura, bisognerà sul problema abitativo fare intervenire un'idea un po' più legata al sociale, che, come si faceva un tempo, deve essere legata ad una legislazione che favorisca una più libera circolazione delle persone. C'è quindi una spinta forte verso leggi più democratiche. Questo significa che, sul versante del governo del territorio, bisogna attrezzare un futuro dove la residenzialità, gli alloggi e le case, si costruiscono e si immaginano, come per gli italiani, anche per gli immigrati.

Abbiamo stabilito una regola, che ci costa anche moltissimo, che è quella di non sgomberare nessuno finché non si trova una situazione alternativa. Questa è una cosa che costa tantissimo alla nostra città, e non solo sul piano economico, perché poi è facile dire che Napoli è piena di problemi, ma abbiamo fatto una scelta. Ovviamente sappiamo anche che se domani mattina ci mettiamo a sgomberare la gente, non è che risolviamo il problema, perché ci limitiamo solo a spostarlo nel comune a fianco.

Quello che può fare il Comune è arrivare ad aumentare di qualche migliaio il numero dei posti di accoglienza, e in tal senso abbiamo investito, questo anno, oltre un milione e mezzo di euro. Ci apprestiamo, in autunno, a fare gare d'appalto per queste cifre e tenderemo di andare nella direzione della cooperazione edile, perché ci è più semplice il rapporto, perché ci sono più garanzie nella modalità di autorecupero che vogliamo applicare per alcune strutture, con dei modelli di centri d'accoglienza che hanno la forma del residence piuttosto che quella del centro d'accoglienza inteso in senso tradizionale, perché ogni famiglia deve avere una propria abitazione. Questo è quello che riguarda l'oggi, poi c'è bisogno anche di una prospettiva futura, che implica alcune modifiche di comportamento da parte dello Stato: la prima concerne un trasferimento delle competenze e la seconda riguarda un cambiamento di alcune regole relative all'immissione del patrimonio pubblico residenziale. Occorre un intervento statale esattamente su questo, sennò non ne usciamo.

Se vogliamo fare le cose rispettando il diritto amministrativo, i Comuni e la Provincia non hanno alcuno compito d'ufficio neanche sull'accoglienza. Tutta questa roba resta nelle mani del Governo centrale e del Ministero degli Interni. I Comuni quando stanziavano i soldi per gli immigrati, non si poggiano su nessun compito d'istituto. Su questo versante non esiste alcuna legge, mentre quando si stanziavano i fondi per gli invalidi, c'è una legge che demanda ai comuni dei compiti precisi.

Abbiamo un Sindaco che si è sempre rifiutato di fare interventi di ordine pubblico su questo versante, e ovviamente questo ha creato anche dei problemi, ma noi sappiamo che il problema non si risolverebbe in questo modo. C'è una scelta alla base, che ci porta ad investire risorse che sono anche di entità rilevante. Il compito d'istituto per investire tali risorse, in realtà noi non lo abbiamo. Allora, o questo entra nella testa del governo del paese, oppure continuiamo a scherzare. Le faccio un esempio. Noi abbiamo un immobile di proprietà della ASL, con una situazione assai difficile. Si trova a San Rocco, a Nord di Napoli. E' una struttura pericolante, dove oggi alloggiano 120 soggetti, di cui 80 minori. Il dirigente alla sicurezza, vista questa situazione estremamente precaria, ha fatto gli atti di sgombero per la messa in sicurezza dello stabile. La Procura nel contempo, mi chiede di non disperdere sul territorio questi 80 ragazzini, perché potrebbero divenire oggetto di abusi. Il Comune in questo caso dovrebbe decidere autonomamente di prendere questi minori e di accoglierli in casa famiglia, ma la loro accoglienza costa ogni anno circa 2 milioni di euro. Ma in una città come Napoli che ha un bilancio complessivo di un miliardo e 587 milioni di euro, si può fare un intervento di questo tipo? No. Non li posso sgomberare, ma non ho neanche le risorse per metterli in casa famiglia. Successivamente, in un incontro con la Questura veniamo informati dello sgombero imminente e ci viene richiesto di provvedere all'accoglienza in una delle case per l'infanzia a rischio. Lo sgombero non si fa perché io mi sono opposto, ma ora sono molto esposto su questo versante, perché se cade una tegola in testa a uno di questi ragazzi la responsabilità è mia. Mi preoccupa non tanto il lato amministrativo delle eventuali sanzioni, quanto piuttosto quello morale. Se li metto per strada i bambini diventano preda di adescatori, e la responsabilità è sempre mia. Questa è la contraddizione nella quale siamo. Anche chi si occupa di immigrazione ha scordato che questo non è competenza degli Enti locali, che lo sportello immigrati non dovrebbe esserci proprio, perché dovrebbe essere responsabilità di un altro soggetto. Per questo motivo, o si cambiano le cose, oppure le difficoltà saranno sempre di più.

## **Cosimo Cicia**

*Assessore alle Politiche Sociali, Pubblica Istruzione, Pari Opportunità, Comunicazione e Immigrazione del Comune di Eboli - Salerno*

Il mio Comune ha una presenza di immigrati molto significativa. Circa sei mesi fa la Regione Campania lo ha individuato come uno dei quattro, insieme a Villa Literno, Scampia e Ercolano, destinatari di un importante intervento sulle condizioni abitative degli immigrati ed al nostro Comune è stato attribuito il finanziamento più cospicuo, 900.000 euro, per la risistemazione della zona di San Nicola Varco, dove esiste una situazione abitativa di estremo disagio.

Si tratta di un ex mercato ortofrutticolo abbandonato dove hanno trovato dimora gli immigrati. Su quest'area di estremo disagio c'è ora un progetto che coinvolge il Comune di Eboli e la Regione Campania per la creazione di un polo agroalimentare. Si interverrà per dare una sistemazione più dignitosa alle persone che vivono là dentro; non possiamo fingere che non esistano, al di là del fatto che siano regolari o meno. Essendo presenti sul territorio dobbiamo dare loro tutti i servizi possibili.

Il finanziamento regionale andrà per il 60% del totale proprio alla riqualificazione di San Nicola Varco e poi della zona di Torre Barriate in località Santa Sicilia, una proprietà del Comune dove abbiamo avviato un servizio di *front office* per gli immigrati, un ambulatorio, dove operano medici volontari e servizi di accompagnamento per quanto riguarda il rilascio o rinnovo dei permessi di soggiorno. Intendiamo quindi ristrutturare quella zona ampliando gli ambulatori, e pensando anche ad una sistemazione alloggiativa, anche se sempre provvisoria, per gli immigrati che ci vivono.

Sicuramente questo finanziamento non ci servirà a risolvere in maniera definitiva il problema, però è già qualcosa se si comincia.

Mi preme comunque precisare che l'Amministrazione comunale considera l'immigrazione un valore aggiunto per il nostro territorio. Ci sono, ad esempio, alcune tipologie di lavoro nella nostra zona (mi riferisco in modo particolare al lavoro in agricoltura) che senza la manodopera immigrata farebbero fatica a svilupparsi. Anche la filiera bufalina impiega ormai esclusivamente lavoratori extracomunitari. Si tratta per lo più come nella Piana del Sele quasi esclusivamente di indiani, perché sono la popolazione che riesce meglio a lavorare con le bufale, anche per un fatto culturale.

Lo scorso anno abbiamo organizzato "Il palio delle bufale" e durante la manifestazione gli indiani cavalcavano questi animali. Sono bravissimi a lavorare con le bufale. È un lavoro in cui sono impegnati durante tutto l'anno.....

C'è da parte dell'amministrazione locale una forte disponibilità a dare una sistemazione adeguata agli immigrati. Credo che insieme alle Associazioni del Terzo Settore e alla Regione Campania probabilmente si possa dare qualche risposta in più in tal senso. Il Comune può gestire l'ordinario ma sono necessari interventi più ampi per affrontare la questione.

Abbiamo accolto con piacere la notizia che la Regione Campania vede il Comune di Eboli come punto di riferimento per le politiche abitative. L'Assessore regionale alle Politiche Sociali, Rosa D'Amelio, ha individuato il nostro Comune come destinatario di un primo progetto pilota di "auto-costruzione". Si tratta di una nostra vecchia proposta e, a breve credo, saremo convocati dalla Regione per discuterne; si parla di un finanziamento di circa 2.000.000 di euro. Abbiamo peraltro chiesto alla Regione Campania di individuare terreni di proprietà pubblica per far partire il progetto di autocostruzione nell'ambito del territorio comunale.

Tempo fa, su mia proposta, l'Amministrazione ha iniziato anche a riflettere sull'idea di prevedere un contributo per l'affitto per gli immigrati regolari che avevano difficoltà a trovare un appartamento, pur essendo presenti sul nostro territorio da diverso tempo. Il Comune sta tentando di farsi garante per quanto riguarda l'affitto della casa.

Insomma, credo che il Comune sia molto attivo, le idee ci sono, si ha solo bisogno per alcune questioni di aiuti sovracomunali, ad esempio da parte della Regione.

Sottolineo che ci sono sul territorio anche molti braccianti, ovviamente in funzione della stagione e di quello che si coltiva che si coltiva in un determinato periodo. Un tempo qui si produceva il tabacco, adesso i prodotti che vengono coltivati sono: pomodori, insalata, finocchi. La Piana del Sele è un punto di riferimento in Europa per quanto riguarda l'ortofrutta e la produzione è molto avanzata, anche da un punto di vista qualitativo.

Recentemente si è sviluppato anche un altro settore che è quello della floricoltura. Eboli ormai esporta in tutto il mondo i suoi fiori. Noi addirittura coltiviamo qui i bulbi dei tulipani che poi vengono esportati in Olanda. Ma in questo settore non vengono occupati immigrati, anche perché è un settore tecnologicamente più avanzato: tutto è computerizzato, richiede un'alta specializzazione, ci sono dei particolari sistemi per esempio d'irrigazione. Insomma per quanto riguarda la coltivazione dei fiori, si tratta di una produzione molto più specializzata. La manodopera immigrata è impegnata quasi esclusivamente nel settore dell'ortofrutta. Per la maggior parte, circa l'80%, si tratta di marocchini. C'è poi una presenza significativa d'immigrati provenienti dall'Algeria.

Sottolineo che la popolazione immigrata impegnata in agricoltura si insedia principalmente nel Comune di Eboli proprio nell'area di San Nicola Varco, ma lavora nell'intera Piana del Sele, ad esempio nei Comuni di Agropoli, Capaccio, Battipaglia, Pontecagnano.

Ora, il fatto che la maggior parte degli immigrati viva in un unico Comune, rende la situazione sempre più difficile, perché non favorisce il processo di integrazione. Dato che il territorio su cui sono impiegati è molto ampio (parte dal Comune di Capaccio e arriva fino a Salerno) sarebbe preferibile dislocare la popolazione immigrata sull'intero territorio provinciale, coinvolgendo anche il Comune di Nocera e tutta la zona dell'agro nocerino/ sarnese.

In tutta la Piana del Sele gli immigrati presenti sono circa 3.000/ 5.000. Quelli che lavorano solo ed esclusivamente nel Comune di Eboli dovrebbero essere circa 600-800.

Noi monitoriamo la situazione anche attraverso l'attività di un camper itinerante, nell'area di San Nicola Varco, dove facciamo visite per tenere sotto controllo anche le condizioni igienico sanitarie in cui vivono gli immigrati. Abbiamo registrato in questo modo che ci sono alcune malattie, che erano scomparse sul nostro territorio e che ricompaiono: la scabbia, per esempio o la tubercolosi. Tutte malattie che derivano dal degrado ambientale in cui vivono gli immigrati in quella zona.

Quanto al problema abitativo sottolineo che ci sono immigrati che nel territorio del Comune riescono ad affittare una casa. All'inizio hanno avuto maggiori problemi, ma adesso credo che negli italiani si stia avviando un cambiamento di mentalità. Sono pronti ad accogliere; sicuramente c'è ancora diffidenza, ma la situazione è migliorata.

Succede in alcuni casi che i datori di lavoro si facciano carico della condizione abitativa degli immigrati favorendo l'accesso all'affitto. Quando capiscono che si tratta di gente che lavora, fanno di tutto per metterli nelle migliori condizioni, facendosi garanti per l'affitto della casa.

Esiste comunque il fenomeno del "caporalato" ed è questa la situazione di maggiore sfruttamento. Ci sono dei periodi in cui gli immigrati si spostano dalla Campania verso la Puglia, specialmente per la raccolta del pomodoro che ormai si fa in gran parte solo in Puglia. Il fenomeno del caporalato si inserisce in questi spostamenti, ma opera anche sul territorio. Faccio un esempio: ci sono persone che ogni mattina vanno a prendere gli immigrati e li accompagnano nei campi, facendosi pagare 2-3 € per persona. Noi abbiamo chiesto alle Forze dell'ordine di operare per debellare questo fenomeno, cercando di garantire i diritti degli immigrati, anche se sono irregolari.

## ***Jamal Quaddorah***

*Responsabile Ufficio Immigrati Cgil Campania.*

La domanda di casa degli immigrati è la stessa domanda di tutti i cittadini che vivono in questo territorio, perché ogni persona ha bisogno di una casa per vivere e, in questo senso, anche gli immigrati esprimono una fortissima domanda di alloggio. C'è ovviamente una diversificazione

tra immigrati e italiani, in ragione del tipo di lavoro che si conduce. Basti pensare ai lavoratori domestici, per la maggior parte stranieri, che vivono nelle case dove lavorano.

Si tratta, da un certo punto di vista, di lavoratori privilegiati rispetto alla questione della casa, anche se, proprio perché abitano con il datore di lavoro, spesso fanno fatica a ricostruire la propria vita familiare, a vivere i rapporti sociali. Accade quindi che, nonostante vivano presso una famiglia italiana, alcuni di questi lavoratori affittino una casa in più persone, da utilizzare anche solo la domenica. Si tratta di single o famiglie, sono specialmente srilankesi ma anche capoverdiani, etiopi, polacchi.

Conosco molte famiglie in cui sia il padre che la madre lavorano notte e giorno presso famiglie italiane; ma hanno l'esigenza d'incontrarsi e avere una vita familiare, quindi accade che prendano comunque in affitto una casa propria. Poi ci sono i single che vivono insieme nello stesso appartamento; basta andare nei "bassi" del quartiere della Sanità per vedere gruppi di giovani, senza donne, che vivono insieme. Poi ci sono le famiglie classiche che vivono in case in affitto.

La questione del lavoro domiciliare è molto delicata: molti ormai non accettano più un lavoro che richieda la presenza continua presso la famiglia; accettano diversi lavori (3 ore presso una famiglia, 4 ore in un altro posto, etc) ma poi a fine giornata vogliono tornare nella propria casa con il marito e con i figli. Questi sono quelli che noi abbiamo chiamato "privilegiati", nonostante vivano comunque in situazioni difficili.

Per un immigrato non è particolarmente difficile trovare casa, contrariamente a quanto affermano alcune ricerche basate su interviste telefoniche a proprietari di casa italiani.

Ci sono zone in cui vivono molti immigrati e dove è facile trovare avvisi specifici, del tipo "affittasi casa per lavoratori extracomunitari". Si tratta di proprietari di casa che sanno che ai lavoratori immigrati si può chiedere un affitto più oneroso. Si può affittare un appartamento in un "basso" anche a 800 - 1.200 €. Per gli immigrati insomma si trovano le case peggiori e a prezzi maggiori. Un immigrato che vuole affittare casa, rispetto ad un napoletano, paga sempre un prezzo maggiore.

Questo deriva da una situazione molto diffusa per cui lo straniero che affitta casa, poi divide l'affitto con tre o quattro amici che vivono con lui. Dagli anni '80, la tendenza avviata dagli immigrati senegalesi nella zona di Piazza Garibaldi, si sta riproducendo su tutto il territorio campano, anche con altre nazionalità: gli srilankesi, gli ucraini, i moldavi.

Spesso gli immigrati, come dicevo, vivono nei vecchi "bassi" napoletani, case a piano terra, fronte strada, poco illuminate e molto umide. Ormai i "bassi" napoletani sono abitati per lo più da stranieri, soprattutto in alcuni quartieri: i Quartieri Spagnoli, la Sanità, piazza Cavour.

I lavoratori in agricoltura sono quelli che stanno peggio dal punto di vista dell'abitazione. In passato si conosceva solo il ghetto di Villa Literno, in provincia di Caserta. Ora queste situazioni di estremo disagio si creano anche al centro di Napoli, nel quartiere di Pianura, di Ponticelli, e in provincia: a Villa Ricca, a Giugliano, a Melito, Sant'Antimo, a San Giuseppe Vesuviano come a Palma Campania, e in Provincia di Salerno, penso a San Nicola Varco, un ex mercato ortofrutticolo dove vivono accampati gli immigrati che lavorano nella Piana del Sele. In questo spazio, stiamo organizzando per 13 dicembre un'iniziativa anche con il Segretario Generale, Epifani, per far esplodere questa situazione insostenibile: centinaia di lavoratori immigrati vivono lì in situazioni davvero paradossali.

Chi abita i "bipiani" di Pianura, quartiere di Napoli, non sta sicuramente meglio di chi abita a San Nicola Varco. Si tratta sempre di strutture abbandonate, come anche quelle di Villa Ricca, quelle di Giugliano o ancora di Castel Volturno, in provincia di Caserta.

A seconda del percorso migratorio devo dire che ci sono alcuni che vedono migliorare nel tempo la propria condizione abitativa.

Per esempio, i Senegalesi, i primi che sono arrivati a Piazza Garibaldi, hanno abitato all'inizio in alberghi: 10 in una stanza, 10.000 lire a testa.

Poi con il tempo, si sono inseriti lavorativamente, hanno abbandonato la zona di Piazza Garibaldi e si sono spostati verso altri quartieri: Piazza Carlo III, l'Anticaglia nel centro storico, Secondigliano, o a via Foria. Anche in questi nuovi quartieri però abitano le case peggiori al prezzo maggiore.

Conosco pochi immigrati che vivono in una casa in condizioni normali: si tratta di professionisti, ex-studenti, insomma una fetta minoritaria.

La situazione abitativa può migliorare anche per chi fa domanda di ricongiungimento familiare, perché, per i requisiti imposti dalla legge, diventa vincolante cercare condizioni abitative di un certo tipo, ma sempre a prezzi esorbitanti.

Gli immigrati che vivono nei ghetti di cui parlavo prima, sono quelli che non hanno il permesso di soggiorno e sono clandestini o, quelli che hanno il permesso di soggiorno ma, lavorando in agricoltura, vivono legati al ciclo di lavoro stagionale, spostandosi a seconda delle produzioni in diversi territori.

In linea di massima c'è nel tempo un miglioramento delle condizioni abitative, ma permangono situazioni di grave disagio. La condizione di clandestinità, soprattutto, ti costringe a vivere una condizione di emarginazione; per chi ha il permesso di soggiorno la situazione può migliorare un po', anche se conosco tanti immigrati regolari che vivono senza contratto d'affitto, e questo è un altro problema grave.

Gli immigrati che versano nelle peggiori condizioni sono soprattutto coloro impiegati in agricoltura, quelli che sono costretti a fare un lavoro “itinerante” e precario, a giornata.

Chi vive nei ghetti di cui parlavo prima, si riversa verso le 5 della mattina in piazza per cercare il lavoro per la giornata. Una volta si parlava della piazza degli schiavi di Villa Literno, adesso abbiamo centinaia di piazze così: basta andare a Scampia, quartiere di Napoli, la mattina verso la 5 o per strada da Melito ad Aversa.

Si tratta di immigrati che poi trovano il lavoro per la giornata o in edilizia o in agricoltura.

Ci sono datori di lavoro o caporali che trovano una casa a queste persone nelle cascine abbandonate in campagna dove possono vivere fino a 15-20 persone. In alcuni casi il datore di lavoro arriva anche a pretendere un affitto da loro: fanno pagare 10-20 € a notte.

Anche in Campania, c'è una situazione diffusa e grave come quella denunciata tempo fa in un'inchiesta sul foggiano.

La situazione tutto sommato è uguale per immigrati e fasce deboli italiane, forse leggermente più difficile quella degli immigrati.

Gli italiani possono trovare casa attraverso la famiglia allargata, gli immigrati non hanno lo stesso sostegno. Quando arrivano a Napoli e non sanno dove andare, vanno a Piazza Garibaldi, dove trovano un connazionale che li porta in un appartamento abitato da altri immigrati. Poi si cerca un lavoro, si cerca di mettersi in regola con il permesso di soggiorno, poi si cambia casa con altri amici, poi si fa domanda per il ricongiungimento familiare, si affitta un'altra casa più grande per la famiglia e così via; è una specie di catena.

Io credo che rispetto agli anni '80 e '90 la situazione sia peggiorata.

La Campania fino ad un certo momento è stata una Regione di passaggio per l'immigrazione. Ora il mercato al Nord è più saturo, perciò la Regione Campania è diventata un regione di stabilizzazione, il numero di immigrati residenti è aumentato e così la domanda di case, creando una situazione sempre più esplosiva.

Ci sono situazioni davvero difficili: tra le altre c'è la situazione di tutti i rifugiati politici che stanno a Castel Volturno. Lì ho visitato una casa in un palazzo, una casa normale con tre stanze, un bagno, etc., ma ho contato 54 persone che vivevano lì e ognuna di loro pagava 50 euro al mese.

Ci sono anche quelli che non hanno alcun posto per dormire, allora improvvisano delle baracche in campagna o dormono per strada, in macchina.

Le risposte a questo disagio vengono dai progetti e dai fondi messi in campo per affrontare questa questione. Adesso, per esempio, ci sono 50.000.000 di euro previsti dal

Ministero per la Solidarietà Sociale per l'inclusione degli immigrati, di cui una parte riservata proprio per l'accoglienza e l'accesso alla casa.

La CGIL la settimana prossima, pubblicherà un bando in diverse lingue per il sostegno all'affitto per immigrati e italiani. Questo è il primo anno che estendiamo questa opportunità di sostegno anche agli immigrati che hanno il contratto di casa dell'anno precedente e hanno un reddito minimo. Il contributo è di 150 € mensili.

Non mi risultano altri progetti o iniziative vere e proprie.

Io credo che debba entrare nella mentalità delle istituzioni, del sindacato, dell'associazionismo il concetto per cui bisogna trasformare i progetti in servizi, altrimenti non si ottiene niente. La domanda di accoglienza è molto forte e la risposta molto debole. Dobbiamo superare il discorso della prima accoglienza; la risposta deve essere molto diversa, riguardare l'accesso alla casa. Bisogna pensare diverse soluzioni, sia per gli italiani che per gli immigrati, anche pensando a nuove case da costruire ad opera di cooperative miste, perché non si creino ghetti per gli immigrati.

Il sindacato si occupa in particolare del problema degli sfratti, anche per gli immigrati: offriamo assistenza giuridica, mettiamo a disposizione un avvocato.

I pregiudizi ci sono, è fuori discussione, e sono diversificati in base alle diverse nazionalità.

Sicuramente inizialmente erano ben accolti gli immigrati polacchi, perché di pelle bianca, e c'era invece maggiore diffidenza verso gli immigrati di colore. Maggiore discriminazione c'è poi verso i rom.

Io credo che il concetto dei campi nomadi debba essere superato; poteva andar bene per i nomadi del '900 che giravano il mondo con il camper. I rom che stanno a Scampia, ad esempio, sono lì da anni, da prima ancora che arrivassero gli italiani negli anni '80. Da questo punto di vista bisogna fare una grande operazione di inserimento, non di integrazione. Come CGIL abbiamo cominciato a cercare proprietari di casa disponibili ad affittare le case ai rom ma non abbiamo trovato nessuno.

Sono convinto che per tutte queste situazioni è necessario un lavoro di sensibilizzazione, bisogna cominciare a fare una politica di sensibilizzazione all'accoglienza innanzitutto per gli italiani, perché non si creino i ghetti e non accada anche qui quello che è successo in Francia

Rispetto ad una domanda di case in proprietà da parte di immigrati, ne rilevo pochissime, conosco qualcuno che ha acquistato casa, ma si tratta di persone che vivono in Italia da molti anni.

## **Salvatore Cozzolino**

*Assessore Comune di San Giuseppe Vesuviano (Na). Deleghe: assistenza, Politiche Sociali, Emigrazione ed Immigrazione, Mercato del lavoro e dell'occupazione, Problemi dell'infanzia e della gioventù.*

Nel nostro territorio abbiamo assistito dapprima all'arrivo di polacchi, poi sono arrivati gli algerini, marocchini, magrebini, poi gli ucraini, fino a che si sono inseriti nel tessuto sociale ed economico di questo paese i cinesi. Attualmente abbiamo una presenza sul territorio di circa 4.500 cinesi arrivati qui, soprattutto per fare pronto moda, cioè per fare i fasonisti delle aziende locali ad un costo più basso e hanno ucciso il mercato locale dando luogo ad un surplus di produzione per le consegne e quindi ad una recettività minore. Abbiamo il problema sul territorio di smerciare i beni prodotti. E cosa è avvenuto?

Questo è un paese che s'era sviluppato, tanto è vero che era chiamato "San Giuseppe Vesuviano – città del commercio", ed ora molte attività produttive, le aziende sono andate via, sono rimasti invece i cinesi, che hanno tramutato il loro lavoro in ingrosso. Tanti sangiuseppesi hanno chiuso le loro attività sono emigrati al CIS di Nola perché non avevano le potenzialità concorrenziali a livello di prezzo rispetto ai cinesi e i cinesi si sono appropriati del mercato dell'ingrosso a livello locale.

Situazione questa che non ha creato particolari tensioni sociali nel territorio, perché i cinesi non danno fastidio, non delinquono, si fanno gli affari loro, non creano nessun tipo di problema.

Tensione si crea a causa di altri tipi di problemi che sono i furti negli appartamenti, le rapine, gli scippi, che sicuramente non risulteranno in grande quantità presso la polizia di Stato e i carabinieri perché esiste il muro di omertà e sono poche le denunce.

Molte volte si fa finta di non vedere e di non sentire, ma in questo modo non diamo sicurezza alla gente, il cittadino non è mai sicuro, questi paesi erano il fiore all'occhiello della zona vesuviana, sono diventati oggi terra di microcriminalità, che deriva soprattutto da un problema sociale e da un problema economico.

Il problema economico nasce nel momento in cui è iniziato questo travaso di economia nel Nolano: si è completamente fermato il settore produttivo dell'abbigliamento nel territorio e sono intervenuti i cinesi.

Ma come si riesce a spiegare che un paio di jeans, prodotto in Cina, trasportato via mare, arriva al porto, deve essere sdoganato, distribuito presso i vari esercizi commerciali e viene venduto a € 5,60?

Ci troviamo di fronte a un quesito da sottoporre al ministro, al dirigente della guardia di finanza.

Perché non si fa la prevenzione dall'alto? Perché non si bloccano questi flussi nel momento in cui partono e arrivano nei vari porti europei?

Prima le donne sangiuseppesi erano abituate a lavorare al nero in casa, adesso badano ai bambini cinesi. Si dibatte dell'emersione del lavoro nero ma al di là delle cifre riportate sui giornali, di fatto, la repressione del lavoro nero nelle nostre zone non fa altro che creare delinquenza ed aumentare il numero di disoccupati.

A Napoli e Provincia ognuno riesce ad adattarsi e a campare, nel bene e nel male, ma che cosa hanno fatto i vari governi che si sono succeduti nel tempo per far sì che questa capacità di lavoro fosse messa al servizio dello Stato? Ognuno si è trincerato dietro al dito, ha detto "Facciamo quello che possiamo fare, dobbiamo sopprimere il fenomeno...". Faccio un esempio banale, si facevano le sigarette di contrabbando, attività che manteneva 4.500 famiglie, che sono poi finite in mezzo alla strada.

Lo Stato perché non è intervenuto? Diamo il reddito di cittadinanza, facciamo la carità, non è assistenzialismo questo? Precarizziamo ancora di più la vita dei napoletani, la precarizziamo perché con 340 € uno si culla, invece spendiamo quei 340€ e diamo la possibilità ai giovani di inserirsi nel mondo del lavoro.

Ufficialmente gli immigrati sul nostro territorio sono 1266 tra extra e intercomunitari, ma credo siano molti di più. C'è una forte presenza cinese come dicevo, e albanese; qualche rumeno, marocchini e tunisini sono un po' scomparsi. Per la maggioranza sono single, famiglie poche, le famiglie restano in patria e gli immigrati mandano i soldi da qui a lì. E lavorano. Il caporalato, fenomeno storico in tutto il Meridione d'Italia, li recluta a giornata soprattutto per i lavori in campo agricolo e dell'edilizia.

Si adattano a vivere in abitazioni e condizioni alloggiative secondo le loro possibilità, coloro che hanno una casa sono regolari.

Si sono insediati in tutto il territorio comunale, non abbiamo delle zone, come a Padova, dove stanno tutti gli immigrati, e la mattina li trovi in piazza in attesa di lavoro, diciamo così.

Ci sono singole abitazioni occupate da cinesi, singole abitazioni occupate da marocchini, singole abitazioni occupate da ucraini, che poi si consociano, magari in un appartamento vivono 5-6-7 anche 8 persone. Il sovraffollamento è tipico degli immigrati clandestini cinesi, che tra l'altro vivono in condizioni di invisibilità.

Spesso gli immigrati, quando arrivano qui hanno già un riferimento in loco, trovano alloggio attraverso il passa parola, spesso presso altri stranieri. Ancora non si parla di immigrati che comprano casa.

Non mi risultano neanche casi di utilizzo ad esempio di casolari abbandonati, non viviamo la realtà della zona di Mondragone, Castelvolturmo oppure del basso foggiano dove la criminalità mette 40 stranieri in uno stanzino. Ci sono dei casi isolati di qualcuno che ha occupato qualche piccolo rudere in campagna. Sono degli emarginati sociali, ubriaconi.

C'è tensione sul territorio perché spesso gli immigrati finiscono nel giro della criminalità: i marocchini vanno a caccia delle donne ucraine e polacche, per inserirle nel giro della prostituzione

Abbiamo avuto una disponibilità di patrimonio abitativo perché molta gente del luogo ha cominciato ad andare via e c'è stata una sostituzione, non un'integrazione. Inoltre, da queste parti c'è sempre stata una cultura in cui tutti si sono preoccupati di comprare la casa per i figli e quindi, quando è cessata la possibilità per le famiglie di guadagnare attraverso la confezione, l'abbigliamento, si sono tutti inventati locatari, sono passati all'affitto di case.

Tanto è vero che se i cinesi andassero via, San Giuseppe diventerebbe un dormitorio, sparirebbero le attività commerciali. I sangiuseppesi vivono affittando case, alcuni sono impiegati, si lavora sul turismo di Pompei, turismo da Roma.

Una politica per l'immigrazione dovrebbe essere soprattutto una politica per il lavoro e per il potenziamento nel settore dei servizi.

#### 4.2. Le opinioni degli immigrati sulle loro condizioni abitative

Si riportano di seguito alcune tabelle che illustrano la condizione abitativa così come emersa dalle risposte degli intervistati.

**Tab. 1- Area di appartenenza dell'intervistato**

Validi	Percentuale	Percentuale cumulata
CAM/1	20,0	20,0
CAM/2	20,0	40,0
CAM/3	40,0	80,0
CAM/4	20,0	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 2- Sesso**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
maschio	44,8	44,8
femmina	55,2	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 3- Classe di età**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
fino a 24 anni	8,0	8,0
da 25 a 29 anni	15,0	23,0
da 30 a 34 anni	19,7	42,6
da 35 a 44 anni	35,6	78,3
45 anni e oltre	21,7	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 4- Nazionalità dell'intervistato**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Europa-Balcani	12,4	12,4
Altri Paesi Europei	40,3	52,6
Africa-Magreb	16,4	69,0
Altri Paesi Africani	11,2	80,2
Resto del Mondo	19,8	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 5- Stato civile**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Celibe o nubile	32,0	32,0
Coniugato/a	51,2	83,2
Separato/divorziato	11,9	95,1
Vedovo/a	4,9	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 6- Titolo di studio più alto conseguito**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Laurea o titoli post laurea	18,4	18,4
Scuola superiore	52,0	70,4
Scuola di base	25,5	96,0
Non scolarizzato/nessun titolo	4,0	100,0
Totale	100,0	

**7 - Grado di conoscenza della lingua italiana che ritiene di aver acquisito****Tab. 7a- Comprensione**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Poco	17,9	17,9
Abbastanza	58,4	76,3
Molto	23,7	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 7b- Parlato**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Poco	19,1	19,1
Abbastanza	57,8	76,9
Molto	23,1	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 7c- Letto**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Poco	39,7	39,7
Abbastanza	44,8	84,4
Molto	15,6	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 7d- Scritto**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Poco	47,3	47,3
Abbastanza	40,0	87,3
Molto	12,7	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 8- Quando si trovava nel paese di origine Lei era**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Occupato alle dipendenze	49,1	49,1
Occupato come lavoratore autonomo	14,1	63,2
Disoccupato/in cerca di occupazione	11,6	74,8
Non occupato	25,2	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 9- Quante persone vivono nel suo alloggio incluso lei: TOTALE**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
una	5,3	5,3
due	22,4	27,7
tre	25,7	53,4
quattro	22,6	76,0
cinque e oltre	24,0	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 9a- Quante persone vivono nel suo alloggio incluso lei: MASCHI**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nessuna	17,1	17,1
una	27,0	44,1
due	24,7	68,7
tre	14,2	82,9
quattro	8,7	91,6
cinque e oltre	8,4	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 9b- Quante persone vivono nel suo alloggio incluso lei: FEMMINE**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nessuna	21,3	21,3
una	25,4	46,8
due	30,5	77,3
tre	14,8	92,1
quattro	4,6	96,7
cinque e oltre	3,3	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 10- Riguardo alle persone che vivono nel suo stesso alloggio mi può specificare il numero di minorenni: TOTALE**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nessuna	68,4	68,4
una	14,7	83,0
due	10,6	93,7
tre	4,4	98,1
quattro	1,3	99,3
cinque e oltre	0,7	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 10a- Riguardo alle persone che vivono nel suo stesso alloggio mi può specificare il numero di minorenni: MASCHI**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nessuna	76,5	76,5
una	17,1	93,6
due	5,4	99,0
tre	0,7	99,7
quattro	0,2	99,8
cinque e oltre	0,2	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 10b- Riguardo alle persone che vivono nel suo stesso alloggio mi può specificare il numero di minorenni: FEMMINE**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nessuna	77,3	77,3
una	16,0	93,3
due	5,5	98,8
tre	0,9	99,7
quattro	0,2	99,9
cinque e oltre	0,1	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 11- Le persone con cui vive nel suo attuale alloggio fanno parte della sua famiglia?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
tutte	45,1	45,1
solo alcune	14,7	59,8
nessuna	40,2	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 12- Ha altri parenti non conviventi che risiedono/vivono in Italia?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	39,1	39,1
No	60,9	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 13- Ci sono altri componenti della sua famiglia che lavorano in Italia?**

**Tab. 13a- Coniuge**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	19,0	19,0
No	81,0	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 13b- Figli**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	15,7	15,7
No	84,3	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 13c- Sorelle e fratelli**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	55,6	55,6
No	44,4	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 13d- Genitori**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	13,3	13,3
No	86,7	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 13e- Altri parenti**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	55,0	55,0
No	45,0	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 14- Vi sono altri componenti della sua famiglia che lavorano nel suo paese di origine?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	81,8	81,8
No	18,2	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 15- E' in possesso di**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Permesso di soggiorno	52,8	52,8
Carta di soggiorno	8,7	61,5
Semplice visto di ingresso	6,5	68,0
Non possiede nessun tipo di permesso	32,0	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 16- Se ha un permesso di soggiorno, qual è il motivo (attuale) del suo permesso?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Lavoro dipendente	63,8	63,8
Lavoro autonomo	16,1	79,9
Motivi familiari	15,1	95,0
Altro	5,0	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 17- Può indicare l'anno in cui ha cominciato a vivere in Italia?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
prima del 1990	4,0	4,0
dal 1990 al 1994	6,6	10,6
dal 1995 al 1999	20,7	31,3
dal 2000 al 2004	50,5	81,8
dal 2005 in poi	18,2	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 18- Pensa di fermarsi nella Regione in cui soggiorna/dimora attualmente**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Per sempre	31,4	31,4
Per almeno altri 10 anni	18,5	49,9
Per almeno altri 5 anni	26,3	76,2
Per almeno un altro anno	9,1	85,3
Pensa di lasciare la Regione appena possibile	14,7	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 19- Può indicare attualmente quale è la sua condizione professionale**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Occupato in modo stabile alle dipendenze	61,4	61,4
Occupato in modo stabile come lavoratore autonomo	15,1	76,4
Occupato in modo saltuario	10,8	87,2
In cerca di occupazione	5,2	92,4
Non occupato	7,6	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 20- Può indicare attualmente quale è il suo contratto di lavoro**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
A tempo indeterminato	38,0	38,0
A termine	21,6	59,7
E' senza contratto	40,3	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 21- In che settore svolge la sua attività lavorativa**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Agricoltura e pesca	9,3	9,3
Industria manifatturiera	6,1	15,3
Edilizia	11,2	26,5
Servizi domestici	35,3	61,8
Commercio, alberghi, bar e ristoranti	27,0	88,8
Trasporti, magazzinaggio, servizi di pulizia per imprese	4,7	93,4
Altri servizi alle imprese	1,6	95,0
Sanità e altri servizi sociali	2,0	97,0
Altri servizi alla persona	2,0	99,0
Arte, musica e spettacolo	1,0	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 22- Può indicare dove si trova il suo abituale luogo di lavoro**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Nello stesso Comune di residenza/dimora	62,7	62,7
In un altro Comune della stessa Provincia	30,3	93,0
In un'altra Provincia della stessa Regione	4,5	97,4
In un'altra Regione italiana	2,6	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 23- Quanto tempo impiega abitualmente per raggiungere il luogo di lavoro?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
fino a 15 minuti	24,4	24,4
da 15 a 30 minuti	34,5	58,9
da 30 a 60 minuti	23,5	82,4
da 1 a 2 ore	4,4	86,8
oltre 2 ore	3,1	89,9
vive con il datore di lavoro	10,1	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 24- Durante l'anno svolge qualche altro tipo di lavoro?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	14,1	14,1
No	85,9	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 25- Se SI in quale settore?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Agricoltura e pesca	11,6	11,6
Industria manifatturiera	2,4	14,0
Edilizia	11,8	25,8
Servizi domestici	32,1	57,9
Commercio, alberghi, bar e ristoranti	23,5	81,3
Trasporti, magazzinaggio, servizi di pulizia per imprese	4,6	86,0
Altri servizi alle imprese	1,6	87,5
Sanità e altri servizi sociali	2,8	90,3
Altri servizi alla persona	3,2	93,5
Arte, musica e spettacolo	6,5	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 26- In quale luogo?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Nello stesso Comune di residenza/dimora	49,3	49,3
In un altro Comune della stessa Provincia	37,1	86,3
In un'altra Provincia della stessa Regione	4,4	90,7
In un'altra Regione italiana	9,3	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 27- Quanto tempo impiega per raggiungere i più vicini servizi sanitari (ospedale o ambulatorio)?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
fino a 15 minuti	19,2	19,2
da 15 a 30 minuti	54,5	73,7
da 30 a 60 minuti	24,9	98,6
da 1 a 2 ore	1,4	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 28- Come valuta i suoi rapporti con**

**Tab. 28a- I vicini italiani**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Ottimi	17,5	17,5
Buoni	53,2	70,7
Discreti	16,6	87,3
Non ho rapporti	12,7	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 28b- I colleghi italiani**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Ottimi	16,1	16,1
Buoni	49,2	65,3
Discreti	12,5	77,8
Non ho rapporti	22,2	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 28c- I conoscenti italiani**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Ottimi	21,0	21,0
Buoni	58,4	79,4
Discreti	11,1	90,5
Non ho rapporti	9,5	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 29- Quando è arrivato la prima volta in Italia ha trovato alloggio**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Presso parenti o amici	62,6	62,6
In un centro di accoglienza	3,8	66,4
In una famiglia italiana	4,7	71,0
Presso il datore di lavoro	12,5	83,6
In albergo	2,2	85,8
In un'abitazione in affitto	7,5	93,3
Altro	6,7	100,0

Totale 100,0

**Tab. 30- La prima sistemazione abitativa consisteva in**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
una casa	16,2	16,2
una stanza	27,7	43,8
solo un posto letto	49,0	92,8
altro	7,2	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 31- Può indicarci orientativamente la spesa mensile che lei sosteneva per questa sistemazione**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nulla	54,8	54,8
fino a 100 euro	27,4	82,2
da 101 a 200 euro	12,3	94,5
da 201 a 300 euro	3,7	98,2
da 301 a 400 euro	1,2	99,4
da 401 a 500 euro	0,3	99,7
da 501 a 600 euro	0,1	99,8
oltre i 600 euro	0,2	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 32- Quante volte ha cambiato l'alloggio/dimora durante i primi 5 anni in Italia?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
al massimo una volta	25,3	25,3
da 2 a 3 volte	52,6	77,9
da 4 a cinque volte	16,6	94,5
oltre cinque volte	5,5	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 33- Come ha trovato l'alloggio dove vive attualmente?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Attraverso gli annunci sui giornali	3,1	3,1
Attraverso le agenzie immobiliari	6,3	9,4
Attraverso un connazionale	40,2	49,6
Attraverso altri stranieri	9,0	58,7
Tramite amici italiani	20,4	79,1
Attraverso il datore di lavoro	13,1	92,2
Attraverso servizi/istituzioni	0,9	93,1
Altro	6,9	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 34- Qual è la sua attuale sistemazione abitativa**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Un appartamento per se/con la famiglia	47,0	47,0
Solo una stanza	21,1	68,1
Solo un posto letto	19,9	88,1
Presso il datore di lavoro	10,3	98,3
Altro	1,7	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 35- Può indicarmi orientativamente la spesa mensile (canone affitto) che sostiene per questa sistemazione**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nulla in quanto ospite	12,8	12,8
fino a 100 euro	20,4	33,2
da 101 a 200 euro	22,2	55,4
da 201 a 300 euro	18,1	73,5
da 301 a 400 euro	13,9	87,4
da 401 a 500 euro	3,3	90,8
da 501 a 600 euro	1,2	91,9
oltre i 600 euro	0,9	92,8
alloggio di proprietà	2,1	94,9
una quota trattenuta dal salario	5,1	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 36- Nel caso in cui occupa un posto letto o una stanza, quanto è il canone complessivo dell'appartamento?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nulla	18,3	18,3
fino a 100 euro	5,0	23,3
da 101 a 200 euro	10,8	34,2
da 201 a 300 euro	24,1	58,3
da 301 a 400 euro	23,6	81,9
da 401 a 500 euro	10,3	92,2
da 501 a 600 euro	4,9	97,0
oltre i 600 euro	3,0	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 37- Se vive in una casa in locazione/affitto il tipo di contratto sottoscritto è**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nessuno	31,9	31,9
uso abitazione	57,4	89,3
uso foresteria/ufficio	0,5	89,8
uso commerciale	0,4	90,1
informale/amichevole	4,6	94,7
comodato	4,3	99,0
occupazione abusiva	1,0	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 38- L'alloggio attuale si trova**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
case sparse/zona agricola	6,4	6,4
periferia urbana	19,0	25,5
zona semi-centrale	33,1	58,5
zona centrale/centro città	41,5	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 39- Di quante stanze, escluso il bagno, si compone l'abitazione in cui attualmente vive?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
una stanza	6,5	6,5
due stanze	30,1	36,6
tre stanze	40,4	76,9
quattro stanze	15,7	92,6
cinque stanze	5,2	97,9
oltre cinque stanze	2,1	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 40- L'abitazione/appartamento/stanza in cui vive è situata**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Al di sotto del livello della strada	3,4	3,4
Al livello della strada	27,8	31,2
Al piano ammezzato	5,6	36,8
Al primo piano	30,5	67,3
Al secondo piano	14,0	81,4
Oltre il secondo piano	18,6	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 41- Mi può specificare di quali servizi è dotato l'alloggio in cui attualmente vive**

**Tab. 41a- Bagno**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Sì	98,2	98,2
No	1,8	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 41b- Balconi**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Sì	59,8	59,8
No	40,2	100,0
Totale	100,0	

*Tab. 41c- Finestre*

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	94,0	94,0
No	6,0	100,0
Totale	100,0	

*Tab. 41d- Garage/posto auto*

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	31,0	31,0
No	69,0	100,0
Totale	100,0	

*Tab. 41e- Acqua potabile*

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	91,0	91,0
No	9,0	100,0
Totale	100,0	

*Tab. 41f- Acqua calda*

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	95,8	95,8
No	4,2	100,0
Totale	100,0	

*Tab. 41g- Luce elettrica*

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	98,3	98,3
No	1,7	100,0
Totale	100,0	

*Tab. 41h- Riscaldamento*

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	44,9	44,9
No	55,1	100,0
Totale	100,0	

*Tab. 41i- Allaccio al gas*

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	50,3	50,3
No	49,7	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 42- E' soddisfatto dell'attuale sistemazione abitativa?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
No per niente	9,9	9,9
Poco	22,5	32,4
Abbastanza	47,9	80,3
Molto	19,7	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 43- La casa dove attualmente abita, le ricorda**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Un palazzo antico	22,9	22,9
Una casa di campagna	9,7	32,6
Un luogo disordinato	7,8	40,4
Un giorno di pioggia	2,6	43,0
un giorno di sole	2,3	45,4
un luogo tranquillo	12,0	57,3
una casa normale	42,7	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 44- Desidera trovare una nuova casa/alloggio?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	36,0	36,0
No	64,0	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 45- Se SI, perchè desidera cambiare alloggio?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Ha problemi con i conviventi	5,2	5,2
Ha problemi con il proprietario/vicini di casa	3,4	8,7
Desidera un alloggio più economico	9,3	18,0
Desidera un alloggio in condizioni migliori	54,5	72,4
Desidera un alloggio più grande	15,7	88,1
Desidera una casa di proprietà	11,9	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 46- Che tipo di sistemazione abitativa ricerca?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Stanza in locazione/affitto	8,0	8,0
Abitazione in locazione/affitto con i familiari	43,8	51,8
Abitazione in locazione/affitto con altri inquilini	5,3	57,2
Abitazione da acquistare	9,4	66,5
Abitazione in affitto solo per me	21,7	88,2
Casa popolare	11,8	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 47- Se intende acquistare una nuova abitazione, indicativamente quanto sarebbe disposto a spendere?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
fino a 35.000 €	21,3	21,3
da 35.001 a 50.000 €	22,9	44,2
da 50.001 a 75.000 €	21,4	65,6
da 75.001 a 100.000 €	16,6	82,2
da 100.001 a 125.000 €	9,9	92,1
da 125.001 a 150.000 €	3,7	95,8
da 150.001 a 175.000 €	0,6	96,4
da 175.001 a 200.000 €	1,6	98,0
oltre 200.000 €	2,0	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 48- Se intende affittare una nuova stanza/abitazione, indicativamente quanto sarebbe disposto a spendere?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
fino a 100 euro	9,4	9,4
da 101 a 200 euro	36,6	46,1
da 201 a 300 euro	36,3	82,4
da 301 a 400 euro	12,1	94,5
da 401 a 500 euro	4,2	98,6
da 501 a 600 euro	1,0	99,6
oltre i 600 euro	0,4	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 49- Di quante stanze/vani deve essere composto l'appartamento che ricerca?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
una stanza	5,4	5,4
due stanze	39,6	44,9
tre stanze	40,9	85,9
quattro stanze	12,2	98,1
cinque stanze	1,6	99,6
oltre cinque stanze	0,4	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 50- La nuova abitazione si deve preferibilmente trovare**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
case sparse/zona agricola	1,9	1,9
periferia urbana	25,0	26,9
zona semi-centrale	35,1	62,0
zona centrale/centro città	38,0	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 51- In che modo pensa di trovare casa**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Attraverso gli annunci sui giornali	8,1	8,1
Attraverso le agenzie immobiliari	21,9	30,1
Attraverso un connazionale	21,7	51,8
Attraverso altri stranieri	9,5	61,3
Tramite amici italiani	21,2	82,5
Attraverso il datore di lavoro	1,9	84,4
Attraverso servizi/istituzioni	7,5	92,0
Altro	8,0	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 52- Gli italiani non affittano le case agli immigrati perché:**

**Tab. 52.1a- Non vogliono avere nulla a che fare con noi: IL MIO GIUDIZIO**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	32,7	32,7
2	17,4	50,1
3	25,5	75,5
4	12,8	88,4
5	11,6	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 52.1b- Non vogliono avere nulla a che fare con noi: QUELLO DEGLI AMICI**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	31,7	31,7
2	17,4	49,1
3	25,9	75,0
4	12,6	87,6
5	12,4	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 52.2a- Pensano che possiamo creare difficoltà con i vicini e nel condomio: IL MIO GIUDIZIO**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	25,7	25,7
2	18,0	43,8
3	26,8	70,5
4	14,7	85,3
5	14,7	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 52.2b- Pensano che possiamo creare difficoltà con i vicini e nel condomio: QUELLO DEGLI AMICI**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	25,1	25,1
2	17,3	42,4
3	27,4	69,7
4	15,4	85,2
5	14,8	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 52.3a - Pensano che tra noi immigrati si nascondano persone con comportamenti negativi: IL MIO GIUDIZIO**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	17,3	17,3
2	12,8	30,1
3	31,1	61,2
4	18,3	79,4
5	20,6	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 52.3b - Pensano che tra noi immigrati si nascondano persone con comportamenti negativi: QUELLO DEGLI AMICI**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	16,5	16,5
2	12,8	29,3
3	31,6	60,9
4	18,3	79,2
5	20,8	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 52.4a- Pensano che siamo tanti e che rubiamo loro il lavoro: IL MIO GIUDIZIO**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	30,3	30,3
2	17,0	47,3
3	21,8	69,1
4	11,6	80,7
5	19,3	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 52.4b- Pensano che siamo tanti e che rubiamo loro il lavoro: QUELLO DEGLI AMICI**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	29,5	29,5
2	16,8	46,3
3	22,5	68,8
4	12,5	81,3
5	18,7	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 52.5a- Pensano che non facciamo manutenzione e pulizia: IL MIO GIUDIZIO**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	36,7	36,7
2	18,1	54,8
3	22,3	77,1
4	10,4	87,5
5	12,5	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 52.5b- Pensano che non facciamo manutenzione e pulizia: QUELLO DEGLI AMICI**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	36,1	36,1
2	18,3	54,4
3	22,4	76,8
4	10,6	87,3
5	12,7	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 52.6a- Temono che non paghiamo l'affitto: IL MIO GIUDIZIO**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	45,7	45,7
2	13,6	59,3
3	17,9	77,3
4	10,1	87,4
5	12,6	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 52.6b- Temono che non paghiamo l'affitto: QUELLO DEGLI AMICI**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	45,2	45,2
2	14,3	59,5
3	18,0	77,5
4	9,9	87,4
5	12,6	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 53 - Quando gli italiani affittano le case agli immigrati**

**Tab. 53.1a- Offrono le sistemazioni abitative peggiori o improprie: IL MIO GIUDIZIO**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	11,7	11,7
2	9,7	21,4
3	22,9	44,3
4	19,6	63,9
5	36,1	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 53.1b- Offrono le sistemazioni abitative peggiori o improprie: QUELLO DEGLI AMICI**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	11,0	11,0
2	9,6	20,5
3	23,0	43,5
4	19,8	63,2
5	36,8	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 53.2a- Chiedono un canone d'affitto più alto che agli italiani: IL MIO GIUDIZIO**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	15,8	15,8
2	9,0	24,8
3	18,2	43,0
4	17,5	60,5
5	39,5	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 53.2b- Chiedono un canone d'affitto più alto che agli italiani: QUELLO DEGLI AMICI**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	15,0	15,0
2	8,3	23,4
3	19,2	42,6
4	17,4	60,0
5	40,0	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 53.3a- Chiedono più garanzie che agli italiani: IL MIO GIUDIZIO**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	15,6	15,6
2	13,7	29,3
3	24,2	53,5
4	16,6	70,1
5	29,9	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 53.3b- Chiedono più garanzie che agli italiani: QUELLO DEGLI AMICI**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	15,4	15,4
2	13,5	28,9
3	24,6	53,5
4	16,6	70,1
5	29,9	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 53.4a- Preferiscono le referenze da parte degli italiani: IL MIO GIUDIZIO**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	15,3	15,3
2	14,7	30,0
3	24,3	54,3
4	14,5	68,9
5	31,1	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 53.4b- Preferiscono le referenze da parte degli italiani: QUELLO DEGLI AMICI**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	15,4	15,4
2	14,9	30,3
3	24,5	54,8
4	14,4	69,2
5	30,8	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 53.5a- Preferiscono alcune etnie e religioni: IL MIO GIUDIZIO**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	31,2	31,2
2	13,5	44,7
3	17,6	62,4
4	12,9	75,3
5	24,7	100,0
6	0,0	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 53.5b- Preferiscono alcune etnie e religioni: QUELLO DEGLI AMICI**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	31,5	31,5
2	13,3	44,8
3	17,4	62,2
4	12,3	74,5
5	25,4	100,0
6	0,0	100,0
Totale	100,0	

**Tab. 54- In un anno quanto manda o ritiene di poter inviare nel paese di origine (a parenti, amici, come risparmio)?**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Nulla	33,5	33,5
Fino a 1.000 euro	32,3	65,7
Fino a 3.000 euro	23,7	89,4
Fino a 5.000 euro	6,3	95,6
Oltre 5.000 euro	4,4	100,0
Totale	100,0	

*Tab. 55- Tipologia del Sistema Locale del Lavoro di appartenenza dell'intervistato*

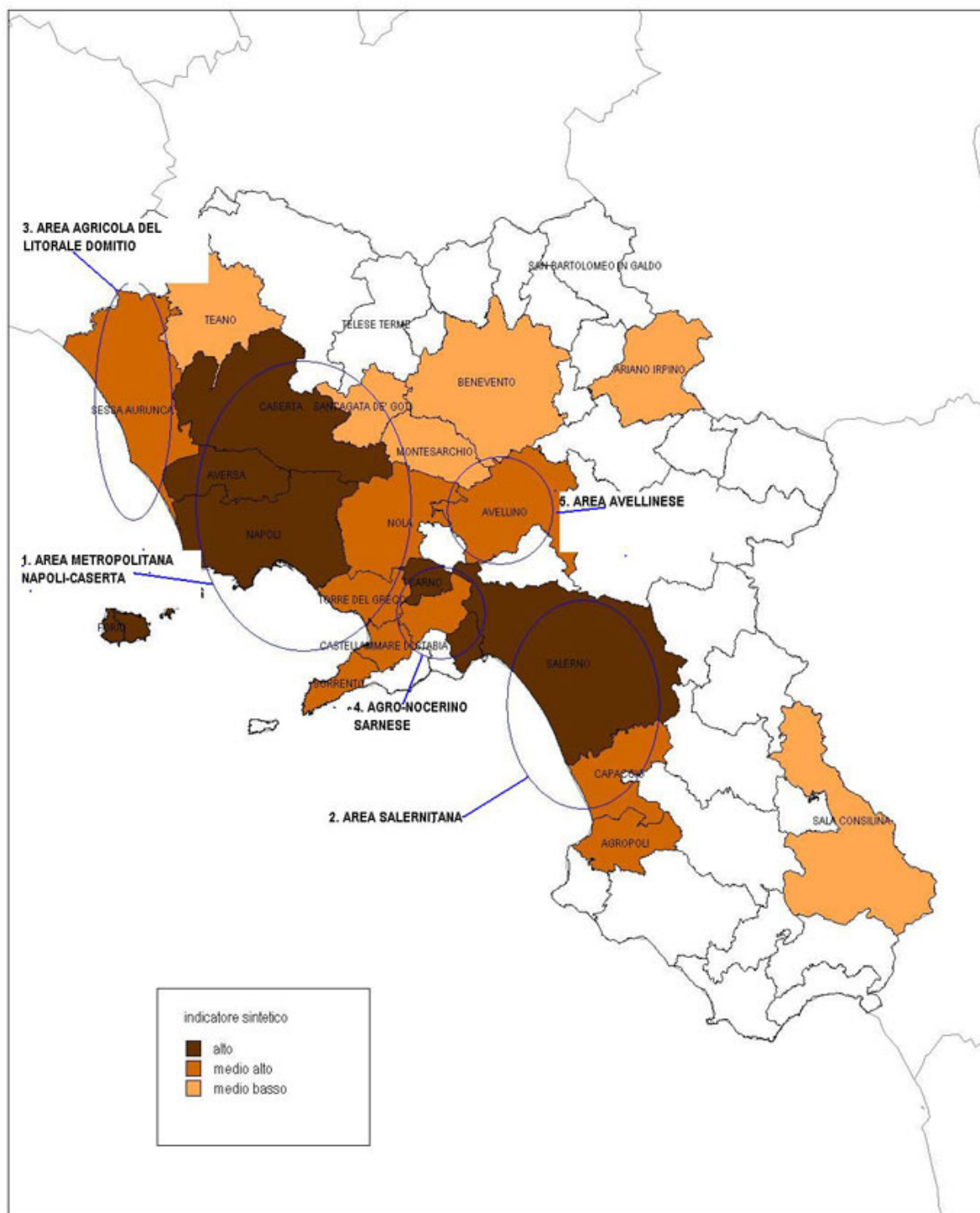
<b>Validi</b>	<b>Percentuale valida</b>	<b>Percentuale cumulata</b>
urbano	79,4	79,4
turistico-agricolo	8,4	87,7
industriale	12,3	100,0
Totale	100,0	

## **ALLEGATO**



## Mappa delle aeree e comuni oggetto di indagine in Campania

I sistemi locali del lavoro della Campania identificati come a disagio abitativo ed elevata presenza di stranieri extra-comunitari



## Lista dei comuni oggetto di indagine in Campania

### *AREA CAM / 1 - AVERSA*

---

Comuni oggetto di indagine	
Aversa	Mondragone
Cancello ed Arnone	Orta di Atella
Carinaro	Parete
Carinola	Roccamonfina
Casal di Principe	San Cipriano d'Aversa
Casaluce	San Marcellino
Casapesenna	Sant'Arpino
Castel Volturno	Sessa Aurunca
Cellule	Succivo
Cesa	Teverola
Falciano del Massico	Trentola-Ducenta
Frignano	Villa di Briano
Gricignano di Aversa	Villa Literno
Lusciano	

---

### *AREA CAM / 2 - CASERTA*

---

Comuni oggetto di indagine	
Arienzo	Macerata Campania
Bellona	Maddaloni
Camigliano	Marcianise
Capodrise	Pastorano
Capua	Pignataro Maggiore
Casagiove	Pontelatone
Casapulla	Portico di Caserta
Caserta	Recale
Castel di Sasso	San Felice a Cancelli
Castel Morrone	San Marco Evangelista
Cervino	San Nicola la Strada
Curti	San Prisco
Formicola	San Tammaro
Francolise	Santa Maria a Vico
Giano Vetusto	Santa Maria Capua Vetere
Grazzanise	Santa Maria la Fossa
Liberi	Sparanise

---

## AREA CAM / 3 - NAPOLI

---

Comuni oggetto di indagine	
Acerra	Monte di Procida
Afragola	Mugnano di Napoli
Arzano	Napoli
Avella	Nola
Bacoli	Ottaviano
Baiano	Palma Campania
Boscoreale	Pimonte
Boscotrecase	Poggiomarino
Brusciano	Pollena Trocchia
Caivano	Pomigliano d'Arco
Calvizzano	Pompei
Camposano	Portici
Carbonara di Nola	Pozzuoli
Cardito	Procida
Casalnuovo di Napoli	Quadrelle
Casamarciano	Qualiano
Casandrino	Quarto
Casavatore	Roccarainola
Casola di Napoli	San Gennaro Vesuviano
Casoria	San Giorgio a Cremano
Castellammare di Stabia	San Giuseppe Vesuviano
Castello di Cisterna	San Paolo Bel Sito
Cercola	San Sebastiano al Vesuvio
Cicciano	San Vitaliano
Cimitile	Santa Maria la Carità
Comiziano	Sant'Anastasia
Crispano	Sant'Antimo
Domicella	Sant'Antonio Abate
Ercolano	Saviano
Frattamaggiore	Scafati
Frattaminore	Scisciano
Giugliano in Campania	Sirignano
Gragnano	Somma Vesuviana
Grumo Nevano	Sperone
Lettere	Terzigno
Liveri	Torre Annunziata
Marano di Napoli	Torre del Greco
Mariglianella	Trecase
Marigliano	Tufino
Marzano di Nola	Villaricca
Massa di Somma	Visciano
Melito di Napoli	Volla

---

## **AREA CAM / 4 - SALERNO**

---

<b>Comuni oggetto di indagine</b>	
Acerno	Montecorvino Rovella
Albanella	Nocera Inferiore
Altavilla Silentina	Nocera Superiore
Angri	Olevano sul Tusciano
Baronissi	Pagani
Battipaglia	Pellezzano
Bellizzi	Pontecagnano Faiano
Bracigliano	Roccapiemonte
Calvanico	Salerno
Campagna	San Cipriano Picentino
Capaccio	San Mango Piemonte
Castel San Giorgio	San Marzano sul Sarno
Castiglione del Genovesi	San Valentino Torio
Corbara	Sant'Egidio del Monte Albino
Eboli	Sarno
Fisciano	Serre
Giffoni Sei Casali	Siano
Giffoni Valle Piana	Striano
Mercato San Severino	Trentinara
Montecorvino Pugliano	Montecorvino Rovella

---

